



Nuovità, n. 31 -2019-20

Non solo lockdown:

qualche notizia sulle attività culturali, sulle partnership istituzionali,

e più di un racconto delle Nuovine

in anteprima



Collegio
Nuovo



2021

VETRINA

È inevitabile. Il Covid 19 conquista la vetrina di *Nuovità* quest'anno, ma gli opponiamo la forza delle parole e dei gesti scaturiti dal Collegio e dalla numerosa comunità nuovina diffusa in tutto il mondo, per attraversare e cercare di superare la crisi sanitaria, sociale ed economica provocata dalla pandemia.

Di seguito quattro testimonianze, oltre a quella in prima persona della Rettrice: una alunna che ha vissuto i mesi del lockdown in Collegio, una che li ha vissuti da casa e due Alumnae, dall'Italia e dall'Inghilterra, che hanno partecipato al primo raduno on line dell'Associazione Alumnae da cui è scaturita, tra l'altro, una generosa iniziativa a favore delle studentesse in Collegio, anche per quelle previste nel prossimo anno accademico.

SUPERARE LA CRISI, GRAZIE AL COLLEGIO

Il ventuno febbraio era stata una giornata particolarmente piena: avevo dato l'ultimo esame, ero felice perché la faticosa sessione invernale si era finalmente conclusa e avrei avuto qualche giorno per riposarmi e ricaricarmi per la ripartenza delle nuove lezioni; avevo finalmente ritirato le tessere per la mensa in centro, in modo che nel secondo semestre nessuna di noi umaniste sarebbe dovuta correre in meno di un'ora dall'università al collegio; avevo fatto un giro dei negozi con alcune amiche che, come me, si erano liberate dal peso dello studio frenetico, e avevo dato un'occhiata a qualche abito che mi sembrava carino, ripromettendomi che ne avrei comprato qualcuno la settimana seguente.

A distanza di mesi, gli abiti sono ancora in negozio, le tessere sono rimaste abbandonate nei cassetti delle proprietarie, e mi sembra che varcare la soglia delle aule universitarie sia un'azione appartenente a un passato lontano.

I giorni immediatamente successivi alla notizia dello scoppio di un focolaio a poche decine di chilometri da noi sono stati molto confusionari: più della metà delle collegiali sono tornate subito a casa e, tra le rimaste, serpeggiava l'indecisione. Qualcuna di noi credeva che la chiusura dell'università non sarebbe durata a lungo e per questo preferiva attendere nuovi sviluppi.

Con l'inizio delle lezioni online, però, la consapevolezza che quella strana situazione si sarebbe protratta un po' più di qualche settimana si è fatta più nitida e noi ci siamo ridotte ancora di numero, rimanendo in venti. Essere in Collegio durante i mesi di lockdown è stato come vivere in un pezzo di mondo separato: ci informavamo quotidianamente attraverso i giornali e le chiamate ad amici a parenti, ma tra quelle mura avevamo la possibilità di fare cose che, in un altro contesto, sarebbero state impossibili.

Il giardino, ad esempio, era diventato un appuntamento post prandiale per molte di noi: chi ne misurava il perimetro con interminabili passeggiate; chi approfittava dei raggi primaverili nella speranza di sorprendere l'estate con una tintarella inaspettata; chi si spaparanzava comodamente intorno a un tavolino per chiacchierare. Abbiamo così imparato ad apprezzare la pace che ci regalava, a conoscerne tutti i fiori, a inebriarci del loro profumo e a meravigliarci dei loro colori, abbiamo visto gli alberi ricoprirsi di foglie e, soprattutto, lo abbiamo ringraziato perché ci permetteva di muoverci in qualcosa di più grande dei pochi metri di una casa.

Anche la sala tv ha guadagnato un posto speciale nei nostri cuori: luogo di studio di giorno, di ritrovo intimo e piacevole la sera, ne approfittavamo per guardare un film o per seguire le attività formative insieme, pur con le debite distanze.

Inoltre, tutto il personale è stato sempre presente per noi: le signore delle pulizie igienizzavano con cura gli ambienti, la Segretaria ci aiutava con la spesa e con la spedizione dei pacchi, i corsi non si sono fermati ma sono stati reinventati e adattati alla nuova modalità online, e la Rettrice è venuta a trovarci tutte le sere, pronta a portarci notizie dalle Nuovine sparse per il mondo, a chiederci qualcosa sulle nostre famiglie e a "coccolarci" con la richiesta ai cuochi di preparare più torte!

Uno dei momenti a cui mi capita di ripensare più spesso è il pranzo pasquale: dopo settimane durante le quali il nostro outfit preferito era stato quello comodo, fatto di tute e maglioni, ci siamo ritrovate in mensa tutte eleganti e ci siamo rimpinzate di gnocchi, arrosto, carote e patate al forno, rilassandoci poi insieme in giardino, dato che era anche una bella giornata di sole.

Insomma, in un periodo in cui tutto, intorno a noi, stava cambiando così tanto e in maniera così nuova da non riuscire a intuire come si sarebbe concluso, in cui non sapevamo se e quando la nostra vita avrebbe ripreso a scorrere come la avevamo conosciuta fino a quel momento, in cui avevamo paura che la nuova malattia potesse colpire le persone cui volevamo bene, il Collegio ci ha regalato una parvenza di normalità preziosissima, ci ha

permesso di continuare a vivere in compagnia proprio quando le parole che si sentivano più spesso erano distanza e isolamento.

*Elena Fede
(Lettere, matr. 2018)*

Banale dirlo, ma il periodo di lockdown è davvero stato un momento provante per tutti noi; ci ha mostrato con che facilità, in momenti di estrema crisi, vengano a cadere tutte le barriere sociali alle quali siamo abituati a sottostare in condizioni fisiologiche nella società odierna. Proprio così, se da un punto di vista economico si può parlare di “categorie colpite”, la realtà dei fatti ci mostra come in verità la pandemia abbia colpito trasversalmente in modo molto più subdolo un po’ tutta la popolazione mondiale.

Pensate a chi si aspetta di tornare a casa per un fine settimana, in una normalissima giornata di febbraio, e accendendo la tv scopre che di lì a pochi giorni non gli sarà più permesso spostarsi dalla propria regione a causa di alcuni casi accertati di Coronavirus. Be’, indubbiamente la prima domanda che salterebbe in mente a quel qualcuno sarebbe «ma di che diamine si tratta?» ed è proprio quello che successe a me, un improvviso senso di curiosità per quella che fino a qualche giorno prima mi era sembrata una realtà così lontana dal mio Paese e poi da casa mia in particolare mi ha portata a indagare quasi impulsivamente su questo tanto temuto virus. In pochi giorni quest’impressione di non essere direttamente interessata da questo fenomeno svanì, lasciando posto a un forte senso di insicurezza e di angoscia, che è andata crescendo man mano che il governo iniziava a imporre le prime normative, dal divieto sugli spostamenti all’obbligo di indossare la mascherina e mantenere la distanza di sicurezza. Fino a quando l’impossibilità di spostarsi fisicamente in qualche modo si è trasformata in un tipo di immobilità più che altro psicologica.

Poco dopo una settimana rispetto all’inizio del lockdown, le lezioni universitarie sono iniziate, non senza qualche difficoltà, a distanza. Inutile dire che l’impossibilità di partecipare fisicamente alle lezioni sia stato un bruttissimo colpo in particolar modo per chi, come me, frequenta corsi costruiti per gran parte sulla partecipazione e sul contributo individuale degli studenti. Per non parlare dei lavori di gruppo, indubbiamente più stimolanti davanti a un caffè al Victoria, che si sono trasformati in videochiamate con non pochi incidenti di percorso dovuti all’utilizzo di reti wi-fi domestiche non sempre affidabilissime.

Che dire poi della vita in casa mia? La quarantena ha costretto ognuno di noi a condividere forzatamente spazi che da sempre eravamo abituati a condividere, anche se per una quantità di tempo decisamente inferiore, ma senza quel senso di costrizione che forse ha contribuito in modo decisivo a rendere la permanenza dentro le quattro mura così ardua da sopportare, spostando però all’interno di essi molte attività che non erano comprese nel “pacchetto casa”, soprattutto per chi, come me, vi trascorre ormai praticamente solo le vacanze. E così, nel caldo di aprile, il giardino del Collegio appariva da lontano come una specie di oasi amena in mezzo a questo caos generale.

Del Collegio mi è mancato praticamente tutto: dalla mia stanza alla biblioteca, dalla palestra ai pomeriggi in sala tv. Più di tutto però ho sentito la mancanza delle mie amiche, delle innumerevoli occasioni sociali che in un anno normale rendono la nostra vita collegiale accattivante e incredibilmente divertente. Non abbiamo saputo rinunciare agli aperitivi e alle bottiglie di vino del giovedì sera e quindi spesso ci siamo ritrovate a chiacchierare da lontano illudendoci anche solo per un attimo di essere nella stessa stanza.

Le attività formative del collegio sono diventate un modo per sentirci ancora “connesse” e i compleanni su Zoom tutte insieme momenti per pianificare tutto quello che avremmo potuto fare nell’anno successivo. Le nostre videochiamate finivano sempre per l’essere caricate da uno strano potere dolcemente: la nostra armonia perfetta era precaria e in qualche modo “sintetica”. In particolare, la videochiamata di Pasqua organizzata dalla Rettrice è stata un’occasione per riflettere, ancora una volta, su quanto il Coronavirus ci stesse portando via. Il senso di comunità è così forte che riuscivi a sentirlo da dietro uno schermo, ma la sensazione di essere al posto giusto nel momento giusto che provo ogni volta che c’è un evento collegiale è inspiegabile e in una certa misura impossibile da replicare.

Una volta tornate tutte a settembre, in un giuramento di gruppo, ci siamo promesse di passare insieme un’eventuale quarantena, di restare in Collegio e godere di tutta la bellezza che la nostra vita a Pavia ha da offrirci. Quello che la zona rossa di inizio novembre ci ha insegnato è che l’unione fa la forza: siamo rimaste praticamente tutte in Collegio e insieme siamo state in grado di non rinunciare quasi a nulla, pensando a soluzioni alternative per i nostri momenti di aggregazione, rispettando sempre le norme in un clima di mutuo e consolidato rispetto reciproco.

*Martina Lasco
(Scienze Politiche e Relazioni Internazionali / World Politics and International Relations, matr. 2016)*

In una primavera milanese ferma ho ricevuto l'invito a partecipare alla riunione annuale 2020 dell'Associazione Alumnae Collegio Nuovo di Pavia. È stata una sorpresa alla quale ho reagito, come il più delle volte, con curiosità e riflessione.

Da un po' non andavo in Collegio. Sarebbe stata l'occasione per riprendere i contatti con le persone e la realtà per le quali nutro gratitudine e affetto. Do riscontro e accetto volentieri.

La riunione iniziava alle 16:00 via zoom. Ho cominciato, però, a prepararmi con anticipo: per decidere la camicia da indossare e il rossetto da mostrare dopo mesi di abitudini casalinghe e ritrovare quel piacere teso prima di un evento sociale. C'era poi la novità della piattaforma telematica. Ero interessata all'esperienza, ma la rassicurazione sulla facilità dell'uso non aveva evitato in me una certa apprensione.

Alle 16:00 compaiono sul p.c. le prime immagini: la Rettrice del Collegio e la Coordinatrice delle attività culturali e accademiche in sede; la Presidente della Fondazione e la Presidente delle Alumnae dai rispettivi domicili; via, via, tante, tantissime facce conosciute e non, da varie parti d'Italia e del mondo. Ed è inaspettatamente subito divertente vedere lo schermo animato da sorrisi e voci, invece che fisso e silenzioso su un file word.

Si inizia.

I saluti istituzionali sono una finestra sull'Università. Paola Bernardi, dall'Aula Magna Sandra Bruni Mattei e con la preziosa e costante collaborazione della Segretaria collegiale Ricciarda Stringhetti, mostra determinazione, preoccupazione e grande tenerezza nel timonare il Collegio durante la tempesta che ci ha colti impreparati. Anna Malacrida trasmette la sua empatia, chiedendoci di noi, come stiamo, dove siamo, cosa facciamo. Saskia Avalle organizza e coordina gli interventi con la sua concentrazione premurosa e appassionata per il buon esito del gioco di squadra. Scorrono i successi di Alumnae e Nuovine e ci applaudiamo. I cuori forti del ritrovo sono Annalisa Malara che descrive il suo intuito competente e sperimentale e Lucia Botticchio che aggiorna sulla situazione sanitaria. Le ascolto con molta attenzione e nelle loro parole c'è la bellezza di chi racconta ciò che vive.

Mi commuovo ed è una pausa dalla fatica di trattenere le emozioni. Condividiamo quello che ora si può. E da questo nasce naturalmente il progetto di solidarietà per le Studentesse del Collegio che ci porterà, nei mesi successivi, a svolgere altre riunioni a distanza e conseguire risultati ambiziosi e generosi.

Concludiamo il collegamento alla spicciolata, un po' come gli invitati che, alla fine di un bel pomeriggio, non hanno voglia di separarsi e indugiano sulla porta di casa dell'ospite per le chiacchiere più intime. Ho fatto bene a partecipare, penso. Attendere il sole sulla pelle, quest'anno, è lungo e ansioso. Mi sento fortunata a essere parte di una Comunità che ho scelto e mi ha scelto trent'anni fa e che, in una domenica di maggio come questa, riesce a farmi arrossire di gioia le guance e affacciare alle realtà degli altri.

Adesso, mentre scrivo, nuovamente costretta tra le pareti domestiche dalla pandemia virale in corso, è autunno, non è tornato il freddo e non sappiamo cosa ci aspetta. Scrivere per noi, adesso e qui mi consola. È un altro frutto di quello che, come cura al nostro dolore, stiamo seminando insieme.

*Alessandra Rosa
(Giurisprudenza, matr. 1990)*

Ho lasciato il Collegio nel 1994, ma in realtà né io né il Collegio ci siamo mai lasciati, perché il Collegio è un'entità viva, e noi Nuovine insieme ne siamo l'anima: quest'anno ce ne è stata data prova concreta con un appello di solidarietà che ha richiamato i Cervelli e l'Umanità di molte di noi alla base.

Bergamo gennaio 2020: papà è al Pronto soccorso... Io da Londra posso far poco, a parte contare sulle mie fedelissime amiche del Collegio, su loro so di poter contare ed è reciproco.

Febbraio 2020: giorni concitati al Papa Giovanni di Bergamo, amiche in prima linea sul fronte medico affrontano lo tsunami Covid19.

Marzo 2020: total lockdown in Italia, in UK invece vogliono lasciar infettare 40 milioni di persone, ma quello che succede in Italia si ripete 7-14 giorni dopo in UK. Amici medici in UK mi chiedono come faccio a sapere così tante cose sul virus, ma sono forte grazie alle mie amiche Nuovine, inestimabile fonte di sostegno e informazione, che anche nel mezzo della crisi rispondono alle mie domande – il network dei cervelli nuovini è sempre affidabile.

10 maggio: ci ritroviamo per il primo raduno online delle Alumnae, siamo di tutte le generazioni e da tutto il mondo. La Rettrice Paola ci racconta attività e successi del Nuovo e delle Nuovine, che non sono mancati anche in questo annus horribilis, ma non ci nasconde le difficoltà, anche economiche, del Collegio e di molte alunne. In Collegio esistono situazioni tristi di giovani a cui il virus potrebbe togliere la possibilità di continuare il percorso di studi intrapreso. Ne parlo con Raffaella Butera e Lucia Botticchio, la Presidente dell'Associazione, in videochiamata, con loro in mascherina nel refettorio dell'ospedale di Bergamo. Scopro

che anche Paola Lanati ha messo in moto la macchina del “cosa possiamo fare insieme”. Il 20 maggio in anteprima Lucia mi informa della decisione di intraprendere una raccolta fondi, inizio subito a diffondere la notizia contattando amiche che non sentivo da anni. La prima conferenza zoom il 28/05 è un momento emozionante, quanti volti amici che non rivedevo da tempo, quanta umanità e solidarietà tra noi.

Il Collegio ha sempre dato senza mai chiedere in cambio, alla chiamata siamo arrivate in tante e il cuore si riempie di gioia, fierezza e gratitudine nel sapere di appartenere a questo gruppo di Donne uniche e speciali.

All’ingresso in Collegio e durante la permanenza non si ha idea dell’impatto e arricchimento che ci viene offerto e del prezioso punto di riferimento che il Collegio sarà per tutta la vita.

Personalmente devo molto al Collegio Nuovo, mi offrì un ambiente sereno e sicuro dove potermi concentrare sui miei studi, amicizie speciali, e l’attenzione al mio benessere psico-fisico. La nostra Rettrice Paola, donna forte, intelligente e umana, capace di grandissima sensibilità e pragmatismo, con tatto e diplomazia guida le sue alunne durante e dopo il soggiorno in Collegio.

Ricordo come fosse ieri, l’appuntamento in ufficio con la Rettrice, un giugno di molti anni fa: entrai titubante, pensai di aver perso il posto in Collegio, invece mi informò che il CdA aveva deciso di offrirmi una borsa di studio a Heidelberg... risposi che doveva esserci stato un errore, ero indietro con gli esami e se fossi partita non sarei riuscita sicuramente a dare il numero minimo entro settembre. Paola mi offrì una prospettiva diversa e i presupposti per una possibile ed eventuale proroga... uscii dal suo ufficio, confusa, incredula... gli ultimi mesi li avevo passati in una crisi profonda, incapace di concentrarmi. Non che avessi mostrato pubblicamente il mio stato d’animo, eppure le antenne di Paola avevano intercettato qualcosa e mi veniva offerta un’opportunità. Decisi di accettare e mi immerse a capofitto nello studio del tedesco, l’amica Silvia Lorenzini (Lettere classiche) mi fece un corso accelerato di grammatica di base.

Grazie a Paola e al Collegio che hanno avuto fiducia nelle mie capacità e mi hanno sostenuta nel momento di crisi, contro tutte le (mie) aspettative (ma non quelle di Paola), rientrai in Collegio a settembre rigenerata, sostenni tutti gli esami e non ci fu bisogno di alcuna proroga. Il sostegno non si fermò a questo episodio, sempre grazie al Collegio tornai in Germania e successivamente, da neolaureata, quando finirono i fondi della borsa con cui stavo studiando all’Imperial College fu il Collegio a venirmi incontro con un altro contributo.

Dunque, quando a maggio quest’anno l’emergenza Covid-Nuovo bussò alla porta, non potei fare a meno di attivarmi e ricordai le parole della cara Presidente Bruna Bruni, nipote della Fondatrice che in un incontro mi disse: «Il Collegio è una comunità che vive oltre il presente, arriva il momento in cui ciascuna Nuovina contribuisce alla continuazione del Nuovo nel modo opportuno e al momento opportuno» In quella frase un seme, un inno alla solidarietà... così come il Collegio si prende cura delle Nuovine al momento opportuno e nel modo opportuno, quest’anno molte di noi si sono prese cura dell’anima che costituiamo.

Appartenere al Nuovo offre continue opportunità di crescita sia a livello professionale che umano poiché il Collegio è un’entità viva, costituita da tutte noi, in cui la grandezza di ciascuna si amplifica quando ci ritroviamo unite nell’aiutare le generazioni future. Noi siamo il Collegio, insieme lo possiamo far brillare agli occhi del mondo intero per quello che è: un prezioso gioiello made in Italy, un meraviglioso connubio di CERVELLI, UMANITÀ e SOLIDARIETÀ.

*Laura Carminati
(Ingegneria Elettronica, matr. 1988)*

In aprile, scriveva la Rettrice dal Collegio...

Il primo allarme già venerdì 21 febbraio, con la scoperta del Paziente 1 a Codogno. Ancora non sappiamo che è merito della Nuovina Annalisa Malara. Il consiglio che mi dà il medico del Collegio, l’Alumna Antonella Guanziroli, subito condiviso con la nostra Presidente Anna Malacrida, è di diffondere immediatamente alla comunità collegiale il decalogo anti coronavirus appena inviato da Regione Lombardia ai medici di famiglia. La situazione si aggrava e domenica 23 ci si incontra con le Alunne, tutte abbastanza allarmate. Codogno è a meno di 50 km da Pavia. Siamo già in contatto tra Rettori dei Collegi pavesi e condividiamo comportamenti e linee guida. Lo saremo ancora più volte, nelle settimane successive. Oltre a seguire con scrupolo il decalogo, invito le ragazze a evitare luoghi affollati e contatti con esterni e avvertire subito in caso di sintomi influenzali. Il Collegio farà la sua parte, mettendosi a disposizione per ogni emergenza, dando, con l’Economato, istruzioni adeguate al personale e facendo igienizzare ogni giorno tutti gli ambienti. Le presenti (è week end e ci sono le vacanze di Carnevale) sono una cinquantina, alcune anche di zone focolaio, ma per fortuna sono tutte in buona salute. Tutti bene anche in Sezione Laureati, dove vivono più medici specializzandi, che dal giorno dopo saranno sul fronte nel nostro Ospedale San Matteo. Il Collegio rimane ovviamente aperto e continua a garantire tutti i servizi, pasti compresi, in assoluta sicurezza. Le attività culturali e formative del Collegio sono però

sospese, come le lezioni universitarie e tutti gli eventi, tra cui tre incontri pubblici, a marzo, con Paola Vita Finzi, Patrizia Caraveo e Cinzia Bearzot. Peccato anche per la finale di basket del torneo sportivo intercollegiale, tanto attesa (e sudata!) da tutte. Partono in anticipo, con vero dispiacere, loro e nostro, la delegazione di studentesse e docenti di Tokyo da pochi giorni al Nuovo per un corso condiviso di leadership femminile. Anche la gita delle collegiali a Vienna è cancellata e le Alunne in partenza, cui si aggiungono tutte le loro compagne, devolgeranno le loro quote come offerta al San Matteo. La settimana successiva diverse studentesse preferiscono rientrare a casa, convinte tuttavia di poter tornare presto. E difatti ci lasciano libri e computer, che poi la Segretaria farà rispedire loro a casa. Il clima in Nuovo è comunque tranquillo, le Alunne, tutte molto attente e responsabili, sanno anche di poter contare, in ogni momento e per qualsiasi motivo, su chi in Collegio si prende cura di loro. Anche l'Unità di crisi di UniPV, con il virologo professor Baldanti, è a disposizione per consigli medici, come la nostra dottoressa Guanzioli. Sempre presente, ovviamente, la Presidente Anna Malacrida, con cui ci consultiamo e consigliamo ogni giorno. E anche i nostri Consiglieri di Amministrazione, prodighi tutti di supporti, giuridici, economici, organizzativi... come pure tante nostre Alumnae che non fanno mancare la propria solidarietà al loro amato Nuovo. Molto emozionanti i racconti condivisi sul nostro mail group Nuovine delle ex alunne mediche in trincea negli ospedali lombardi o sul territorio, a partire dalla Presidente della Associazione Alumnae, Lucia Botticchio, a Bergamo. Le restrizioni, e con queste le misure di sicurezza, aumentano però ogni giorno, le ragazze non escono più, vivono e studiano nelle loro stanze e pranzano distanziate tra loro. Solo virtuali gli scambi con famiglia e amici. Quando domenica 8 marzo scatta il lockdown, in Nuovo ci sono una ventina di studentesse, qualcuno di più in Sezione Laureati. Sono ragazze in parte del Sud che con grande senso di responsabilità hanno preferito evitare il pericolo di contagiarsi durante il viaggio e diffondere il virus nelle loro regioni, ma anche ragazze lombarde delle zone più a rischio, come Codogno, Crema o Cremona, che in Collegio si sentono più sicure che nelle loro città. Il Nuovo diventa davvero per tutte loro, sempre di più, una casa sicura e protetta. Si vive come in una bolla, ma il Collegio rimane un'oasi tranquilla, lontana dai pericoli. La posizione in zona meno centrale diventa un privilegio. Come il nostro grande giardino, che inizia le fioriture primaverili. Domenica (sempre domenica!) 22 marzo si teme addirittura che anche i collegi debbano essere chiusi, come tutte le strutture ricettive lombarde, con solo 72 ore di tempo per gli studenti di lasciarli. Sarebbe una tragedia, ma la nuova preoccupazione dura, per i Rettori, solo una notte. Le lezioni universitarie intanto sono riprese, in modalità a distanza, come pure gli esami e le lauree. Riprendiamo, con la dott. Avalle, anche a organizzare le attività accademiche e formative del Collegio, pure a distanza, anche con la collaborazione di molte Alumnae. La prima, ma anche le volte successive, è davvero un'emozione rivedere le Alunne lontane. Come è stata una grande emozione ritrovarle in collegamento la mattina di Pasqua, per farsi gli auguri, ancora tutte insieme, distanti nei km, ma vicine quanto mai nello spirito nuovino. Poi, cucinato con la consueta bravura dal vice cuoco Leonardo, il pranzo con le studentesse presenti, per l'occasione tutte eleganti. Un bel momento, me per prima, unico nella storia del Nuovo. E finalmente una domenica serena. Il Collegio, certo, ora è diverso. Sembra quasi di tornare al primo anno, 41 anni fa, quando i grandi spazi del Nuovo erano abitati da solo 24 studentesse, le nostre pioniere. Ma, ora come allora, vivacità e condivisione non mancano. Rimane uguale il giardino, quest'anno ancora più fiorito, che sembra voglia ripagarci con la sua bellezza delle tante altre privazioni del momento. Il Nuovo si anima soprattutto all'ora dei pasti, in particolare per cena. Ci si incontra, si condividono le notizie del giorno, si cerca di superare insieme le ansie comuni, soprattutto si guarda al futuro e si attende il ritorno alla normalità, certo con maggiore consapevolezza del valore dell'amicizia e della bellezza di poter vivere in serenità. Sarà, anche questo momento tanto particolare, un'occasione di crescita per tutte, dentro e fuori il Nuovo. Anche per me. Mi sento fortunata a poter condividere questi mesi con le nostre Alunne. L'energia e la fiducia che mi trasmettono ogni giorno mi è davvero di grande aiuto nel mio lavoro di Rettrice in questo periodo. Davvero inimmaginabile, per tutti, fino a due mesi fa.

*Paola Bernardi
Rettrice del Collegio Nuovo*

ATTIVITÀ CULTURALI, ACCADEMICHE E FORMATIVE

Molto ricca anche nel 2019-20 l'attività culturale, accademica e formativa offerta dal Collegio Nuovo. Oltre 500 ore!

PROTAGONISTI DELLA CULTURA E DELLE PROFESSIONI

(Incontri aperti al pubblico)

- *Fare ricerca con passione e fiducia. Cellule staminali per la riparazione cerebrale: illusione o realtà.* Incontro con Maria Pia Abbracchio, Ordinario di Farmacologia – Prorettore vicario e Prorettore a strategie e politiche della ricerca, Università degli Studi di Milano. Con la partecipazione di Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e Orsetta Zuffardi, Università di Pavia – 16 ottobre 2019
- *A Beirut, scelti per una missione di pace.* Incontro con Marina Crescenti, co-autrice di: F. Bettolini *Postazione 23. I miei 100 giorni a Beirut*, (Edizioni Ares, 2019) e Franco Bettolini, Bersagliere Missione Italcon (Libano, 2 1983). Interviene: Generale Franco Angioni, Missione Libano 2 1982-1984
Condotta da Francesco Mazzucotelli, Università di Pavia – 29 ottobre 2019
- *Dallo zinco al litio: storia avventurosa della pila da Volta al premio Nobel per la Chimica 2019.* Incontro con Luigi Fabbri, Professore Emerito – Dipartimento di Chimica – Università di Pavia. Partecipa: Lucio Fregonese, Docente di Storia della Fisica – Università di Pavia – 19 novembre 2019

Sono stati rimandati a data da destinarsi nel prossimo anno accademico i tre incontri pubblici previsti in marzo:

- *“La bambina è ferita”.* Una storia di accoglienza negli anni del genocidio ebraico. Incontro con Paola Vita-Finzi Professore Emerito – Dipartimento di Chimica - Università degli studi di Pavia, Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana
Condotta da Elisa Signori, Ordinario di Storia Contemporanea – Università di Pavia
- *La lun(g)a rincorsa tra immaginazione e tecnologia.* Incontro con Patrizia Caraveo Dirigente di Ricerca INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica, Milano, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Women in Aerospace - Outstanding Achievement award 2014
Condotta da Andrea Tiengo, Professore Associato di Astronomia e Astrofisica, Scuola Universitaria Superiore IUSS Pavia - INAF - INFN
- *Emilio Gabba Lecture - La sensibilità ecologica nel mondo antico.* Lezione di Cinzia Bearzot, Ordinario di Storia Greca – Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte, Università Cattolica, Milano. Condotta da Chiara Carsana, Professore Associato di Storia romana – Dipartimento di Studi Umanistici - Sez. di Antichità, Università di Pavia, Alumna del Collegio Nuovo

FORMAZIONE RISERVATA AD ALUNNE E LAUREATE/I

Sono poco oltre 300 le ore di formazione non formale offerte dal Collegio nel 2019-20. L'elenco che segue le riporta classificate in parte secondo le categorie ministeriali e, all'interno di queste, in ordine quasi sempre cronologico.

Career Management Skills

- Corso di formazione sulle competenze trasversali. Docenti/Formatori: Maria Assunta Zanetti (Università di Pavia, Responsabile), Paola Roberta Ferrari, Maria Santa Ferretti, Gianluca Gualdi, Valentina Percivalle (Università e C.OR. di Pavia).
Il corso si articola in incontri teorici, laboratoriali e di applicazione con l'obiettivo di 1) porre le Alunne, suddivise per anno di studio, nella condizione di poter identificare le proprie capacità, competenze, interessi per prendere decisioni consapevoli, non solo nel contesto della formazione universitaria, e di 2) fornire loro un bagaglio di competenze necessarie per la gestione dei propri percorsi di vita. Sono stati somministrati anche test finali di valutazione con commento dei risultati a cura di Maria Santa Ferretti e di Kolbrain S.r.L.

I anno: Consapevolezza di sé (autostima e autoefficacia); Gestione delle emozioni, Gestione dello stress - Metodo di studio; Gestione del tempo e pianificazione dello studio - Decision making
 II anno: Problem solving; Pensiero creativo - Empatia; Capacità di relazione interpersonale - Comunicazione efficace
 III anno: Prendere decisioni responsabili in gruppo - Consapevolezza di sé nella progettazione futura, proattività
 IV anno, I magistrale: Decisionalità di gruppo; Capacità di sviluppo della leadership - Public speaking; Comunicazione assertiva
 V e VI anno, II magistrale: Empowerment e Imprenditorialità - Progettazione curricula; Networking

Tutorato e Coaching

- Tutorato (per matricole e primi anni di corso) – a cura di 16 Alunne seniores, in tutte le aree di studio. Responsabile globale del tutorato: Ludovica Cerati. Responsabili di area le Alunne, tutte laureate triennali: Beatrice Milanese (area umanistico-letteraria), Camilla Genitoni (economica-sociale); Laura Soresinetti (biologica); Clara Del Pio (scientifico-tecnologica) e, per l'area medica, Sofia Ridolfo. Per Laureate/i della Sezione, i tutor sono stati i Docenti universitari Lino Ometto e Mirko Maracci.
- Coaching – a cura della Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi.

Orientamento al Lavoro

- *Tra negoziazione ed etichetta. Muoversi in contesti multiculturali.* Incontro con Anna Lanzani, Alumna, Fondatrice di ConnectAR – Agenzia di consulenza, formazione e servizi alle imprese, Buenos Aires
- *Prassi della Comunicazione Medica.* Incontri con Paolo Danesino, Stefano Perlini, Giovanni Ricevuti, Università di Pavia, Annapia Verri, IRCCS C. Mondino – Pavia e Silvia Bergonzoli, Neuropsichiatra infantile. Simulazione di un caso
- Incontri (2) in collaborazione con Associazione Italiana Donne Medico – Pavia
 Interventi di: Renata Passi, Pediatra di libera scelta; Lidia Decembrino, Direttore Unità di Pediatria, Ospedale di Vigevano; Giulia Castellani, Responsabile Unità di Neuropsichiatria, ASST Voghera, Pavia; Laura Demartini, Alumna, Direttore Terapia del dolore, Istituti Scientifici Maugeri; Marta Allena, Dirigente medico, Fondazione IRCCS Mondino; Mariella Lombardi, Neurologa
- *Entrare nella “bolla europea”, Opportunità da esplorare.* Incontro con Sara Franzone, Alumna, Trade Manager Eurofer, Bruxelles
- *Semeiotica di frontiera - In collaborazione con SISM-Pavia, Medici con l’Africa CUAMM*
La semeiotica dell’ultimo miglio. Come orientarsi nella chirurgia a risorse limitate. Incontro con Francesco Palmieri, Specializzando in Chirurgia generale, Università di Pavia
La salute della donna nei paesi a risorse limitate: i rischi e come fare una diagnosi con strumenti limitati. Incontro con Patrizia Morganti, Docente di “Organizzazione dei servizi materno-infantili”, Master in Medicina tropicale, Università di Brescia
Presentazione Wolisso Project e testimonianze di tirocinio e ricerca in Africa. Incontro con Simone Ciciriello, Laureando in Medicina e Chirurgia, Università di Pavia; Flavia Mazzocchetti, Alumna, Specializzanda in Anestesia e Rianimazione, Università di Torino; Arianna Panigari, Alumna, Specializzanda in Pediatria, Università di Parma; Cristina Bizzotto, Alumna, Laureanda in Medicine and Surgery, Università di Pavia
Nuts and Bolts of Global Health. Incontro con Giovanbattista Parigi, Università di Pavia
- *Lavorare in ambasciata.* Incontro con Maria F. Nespoli, Alumna, Congressional Liaison – Ambasciata d’Italia, Washington
- *Capire e farsi capire dalle macchine. Intelligenza artificiale e nuove professioni.* A cura di Lara Princisvalle, Alumna, Computational Linguist, Google Dublino e Eugenio Paglino, Researcher, Dondena Center for Research on Social Dynamics and Public Policy
- *#IAMREMARKABLE, Self promotion Workshop,* a cura di Chiara Garofoli, Senior Legal Counsel, Google Milano /Londra, #IamRemarkable Facilitator. Con la partecipazione dell’Alumna Barbara de Muro, LCA Partner

- *Mentors4U: come funziona la community e cosa offre*. Presentazione del Programma, Eleonora Vercesi, Alunna laureanda in Matematica e Ambassador Mentors4U. Introduzione di Roberta Milani, Alumna, Senior HR Professional, Intesa Sanpaolo
- *La ricerca scientifica: un percorso internazionale. Dallo studio dei cromosomi artificiali a manager di una facility di citogenetica e citologia*. Daniela Moralli, Alumna, Wellcome Trust Centre for Human Genetics – Oxford University
- *Il curriculum impossibile*. Laboratorio, personalizzato, per le nuove Alunne ammesse nell'anno acc. 2019-20 a cura di Saskia Avalor, Alumna, Coordinatrice dell'Attività Culturale e Accademica del Collegio Nuovo. Resta in vigore, lungo l'anno accademico, anche l'attività riservata alle laureande "A un passo dal mondo del lavoro: finalizziamo il cv. Lab pre-laurea", in aggiunta a quanto già previsto per loro all'interno del programma CMS

Formazione in aula

- Presentazione delle Attività formative e del Programma culturale promossi dal Collegio; introduzione al Corso CMS – Career Management Skills. Incontro con Maria Assunta Zanetti, Responsabile del Corso, Maria Santa Ferretti, Coordinatrice, e la Rettrice del Collegio Paola Bernardi
- *Lingua tedesca, primi passi*. A cura di Marco Brueckelmann, FernUniversitaet in Hagen; supervisor: Alexandra Berndt, Università di Pavia
- *Lingua inglese: prepararsi al test IELTS*. A cura di Robert R. Morley, Centro Linguistico Università di Pavia (3 edizioni)
- Presentazione del *Summer Fellowship Program Giovanni Armenise Harvard Foundation*. A cura dell'Alumna Francesca Valsecchi, Laureata in Medicina e Chirurgia, 2019 Summer Fellow Armenise – Harvard Program
- *Opportunità internazionali: le proposte del Collegio Nuovo*. Incontro con la Presidente Anna Malacrida e la Rettrice Paola Bernardi
- *Italiano L2*. A cura di Elena Broscritto, Docente DITALS Università per Stranieri di Siena
- *Media Education*. Interventi di Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia, Alexandra Berndt, Marco Brueckelmann, Valentina Percivalle, CEM - Università di Pavia
- *La nuova legislatura europea. Covid 19: governance e gestione della crisi*. A cura di Giorgia Sorrentino, Alumna, dottoranda in Economia e Management dell'Innovazione e della Sostenibilità, Università di Parma; Co-Chair di Commissione "Istituzioni e Governance" JEF Europe – Young European Federalists
- *Società, storia e cultura: far conoscere il nostro Paese tra UK, Irlanda, USA e Cina*. Incontro con Giuliana Adamo, Alumna, Fellow – School of Language, Literature & Cultural Studies, Trinity College, Dublin; autrice di *Save the Mafia children. Liberi di scegliere: un modello italiano nella lotta contro la criminalità organizzata*. Prefazione di N. Gratteri e A. Nicaso, Castelveccchi, 2019
- *Avventure di Lady Bear. Un' "avvocata degli animali" tra mufloni, lupi, puma e orsi per proteggere specie a rischio di estinzione*. Incontro con Chiarastella Feder, Alumna, Biologa della fauna selvatica – Government of Alberta, Canada; Senior Consultant – Mother Bear Consulting
- *In campo contro "il" virus: esperienze e visioni del futuro. Alumnae del Collegio Nuovo a confronto*. Incontro con Fulgenzia Bianchi, Reparto Anestesia e Rianimazione, Responsabile Servizio Pre-ricovero chirurgico e Servizio Day Surgery Ospedale Maggiore di Crema; Lucia Botticchio, Reparto di Cardiologia, Ospedali Riuniti, Bergamo, Presidente Associazione Alumnae del Collegio Nuovo; Milena Furione, Servizio di Virologia, Policlinico S. Matteo, Pavia; Antonella Guanzioli, Specialista in Malattie Infettive e in Scienza dell'Alimentazione, Medico di Medicina Generale ASST Pavia. Coordina: Cristina Bizzotto, Alumna Laureanda in Medicine and Surgery, Università di Pavia
- *Progettazione attività culturale a.a. 2020-21*. Incontro con la Presidente Anna Malacrida e la Rettrice Paola Bernardi

Inoltre, mutate dalla CCUM o da altri Collegi membri della CCUM, sono state offerte, in misura di un limitato numero di posti, le seguenti iniziative:

- *Tedesco A2* - a cura di Alexandra Berndt, Università di Pavia - mutuato dal Collegio Borromeo
- *La gestione del denaro: scelte dei cittadini nei 20 anni dell'Euro, dall'inflazione a due cifre ai tassi negativi* - in collaborazione con la CCUM – Conferenza dei Collegi Universitari di Merito e Banca d'Italia.

Con Davide Arnaudo (ARET), Pietro Turrisi (EDUFIN – staff Direzione); introduzione e coordinamento del dibattito con gli studenti; Riccardo Puglisi, Università di Pavia

Arti (Musica, Teatro, Pittura, Letteratura, Cinema)

- *Cinema Lab. (1) Il ruolo della musica: da colonna sonora a soggetto (2) L'esperienza della reclusione.* A cura di Andrea Giangaspero, Università di Pavia (10 incontri)
- *Karlstrasse 10. In search for Muslims throughout Interwar Europe* – a cura di Massimo Zaccaria, Università di Pavia – in collaborazione con Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pavia
- *Performance. Comprendere le forme del teatro contemporaneo* – a cura di Rooy Charlie Lana, Art Director, Performer, Mediatore culturale – in collaborazione con Collegio Ghislieri

Action Learning

- *Trovare informazioni su Internet con i motori di ricerca. Da Google al Deep Web: funzioni avanzate di browser generici, ricerca nei social media e canali specializzati.* A cura di Roberto Marmo, Computer Vision Lab, Università di Pavia
- *Corso Basic Disaster SISM* (in collaborazione con Università del Piemonte Orientale – Centro di Ricerca in Medicina d’Emergenza e dei Disastri, SISM, SCOME Medical Education) – Responsabile locale: Valentina Floris, SISM Pavia; Sono intervenuti gli studenti Matteo Testasecca (Università di Padova) e Marco Toscani (Università di Varese)
- *Un'introduzione a LaTeX.* A cura di Mirto Musci, Computer Vision Lab, Università di Pavia
- *Workshop “Mindfulness. Ascoltare il corpo, ridurre lo stress: teoria e pratica”.* A cura di Lia Antico, Alumna, PhD Student, Swiss School for Affective Sciences, Università di Ginevra

Project Work

- *Project Management, gestione e comunicazione degli eventi.* Corso di formazione, a cura di Paola Delli Santi, Alumna, Executive Producer & Website Manager TEDx LungoTicinoSforzaWomen “United in DiverCity” – Diamo voce alla diversità, evento previsto per il 14 dicembre 2019 (Aula del ‘400, Università di Pavia), patrocinato dalla Provincia di Pavia e in collaborazione, tra gli altri, con il Collegio Nuovo

Study Tour

- La gita di Collegio a Vienna, con visita guidata (15 marzo) al Kunsthistorisches Museum da parte della Alumna Laura Dimitrio, storica dell’arte, è stata annullata.

Per altre attività si veda anche la sezione Partnership.

INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL’UNIVERSITÀ DI PAVIA

Undici gli insegnamenti promossi per totali 210 ore di lezioni (182) e laboratorio/esercitazioni (28). Delle 210 ore, 50 sono per le cinque ADE mediche.

INSEGNAMENTI

STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE

Settima edizione. 30 settembre – 12 dicembre 2019

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Docente: Francesco Mazzucotelli, Università di Pavia

Note per anno accademico 2020-21: il corso verrà riproposto nel primo semestre.

I SUONI E IL RUMORE NELL’ERA DEI BIG DATA

Quinta edizione. 8 ottobre – 9 novembre 2019

Insegnamento di 36 ore – Corsi di laurea CIM/CPM

Docente: Paolo Costa – Università di Pavia

Note per anno accademico 2020-21: il corso verrà riproposto nel primo semestre.

MEDIA EDUCATION: TEORIE E TECNICHE

Sesta edizione. 27 marzo – 8 aprile 2020

Insegnamento di 20 ore (lezioni e laboratorio) – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento

Docente Responsabile: Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia

Docenti: Alexandra Berndt, Marco Brueckelmann e Valentina Percivalle, CEM – Centro Educazione Media – Università di Pavia

Note per anno accademico 2020-21: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Diciassettesima edizione. 26 febbraio – 5 maggio 2020

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici e Corso di laurea CIM

Docente: Paolo Jachia, Collegio Nuovo – Università di Pavia

Sono stati caricati alcuni materiali sulla piattaforma KIRO di UniPV

Note per anno accademico 2020-21: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

SEMIOTICA E SIMBOLISMO NELLA PSICOLOGIA DELLA NARRAZIONE

Seconda edizione. 6 maggio – 10 giugno 2020

Insegnamento di 18 ore – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento

Docenti: Paolo Jachia, Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia, Alberto Passerini, Scuola Internazionale di Specializzazione con la Procedura Immaginativa

Alcuni materiali sono stati caricati sulla piattaforma KIRO di UniPV. Un drive completo, comprese le registrazioni delle lezioni inaugurali (Prof. Zanetti) e quelle tenute dal Prof. Passerini su piattaforma ZOOM avvenute in modalità interattiva, è stato messo a disposizione degli studenti iscritti al corso.

Note per anno accademico 2020-21: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA – ADE

Grande successo, ancora in crescita rispetto allo scorso anno, per le cinque ADE promosse in Collegio, con 754 CFU assegnati a 629 studenti – erano circa 600 nel 2018-19 – senza contare diversi altri frequentanti. Totale ore offerte: 50 di lezione e 16 di esercitazioni sviluppate in più turni, con oltre 30 Docenti.

ALZHEIMER E DINTORNI 2019: COSA C'È DI NUOVO?

Quarta edizione: 4 novembre – 2 dicembre 2019

Insegnamento di 10 ore – Docente Responsabile: Maurizio Maria Coronelli, Università di Pavia

Docente Coordinatore: Giovanni Ricevuti, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Responsabile e al Coordinatore: Ilaria Canobbio, Dipartimento di Biologia e Biotecnologie, Università di Pavia; Cristina Lanni, Dipartimento di Scienze del Farmaco, Università di Pavia; Stefano Pallanti, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psichiatria, Università di Firenze; Giorgio Tonon, GEA, Torino.

PRASSI DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Sedicesima edizione: 6 novembre – 27 novembre 2019

Insegnamento di 8 ore – Docente Responsabile: Stefano Perlini, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Responsabile: Paolo Danesino e Giovanni Ricevuti, Università di Pavia; Anna Pia Verri, IRCCS C. Mondino, Pavia; Silvia Bergonzoli, Neuropsichiatra infantile; il genitore di una paziente.

Il corso è stato accreditato anche dalla Scuola Superiore IUSS di Pavia come attività formativa extra classe per i Corsi Ordinari.

APPROFONDIMENTI IN ECG

Quinta edizione: 7 novembre – 28 novembre 2019

Insegnamento di 8 ore – Docente Responsabile: Silvia G. Priori, Università di Pavia

Docente: Mario Previtali, Università di Pavia

APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA

Quindicesima edizione: 2 aprile – 21 maggio 2020

Insegnamento di 8 ore – Docente Responsabile: Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia

Docente Coordinatrice: Antonietta Marchi, Università di Pavia

Specializzanda Coordinatrice: Andreana Zecchini, Università di Pavia, Alumna del Collegio Nuovo

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Responsabile e alla Docente coordinatrice: Giambattista Parigi, Università di Pavia; Alberto Chiara, Ospedale di Voghera e Broni-Stradella, ASST di Pavia; Silvia Caimmi e Salvatore Savasta, IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia; le Specializzande in Pediatria Mariasole Magistrali e Alessandra Rossi, Università di Pavia.

Il corso è stato tenuto tramite slides preparate dai Docenti con il coordinamento della Docente Coordinatrice. Le slides sono state inviate agli studenti iscritti e poi caricate su un drive. In accordo con il Docente Responsabile, l'accreditamento è stato concesso agli studenti che hanno risposto correttamente a un questionario finale preparato dai Docenti.

ECOGRAFIA POINT OF CARE

Nona edizione: 9 e 11 giugno 2020

Insegnamento di 16 ore – Docente Responsabile: Francesco Mojoli, Università di Pavia

Docente Coordinatore: Fabrizio Calliada, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre al Responsabile e al Coordinatore: Andrea Bottazzi, Valentino Dammassa, Ferdinando Draghi, Silvia Mongodi, Anita Orlando [slides illustrate da Guido Tavazzi], Mariasole Prevedoni, Danila Radolovich, Guido Tavazzi, Francesco P. Tinozzi, IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia, Donald Lorenzi, Ospedale di Voghera e Broni-Stradella, ASST Pavia.

I materiali delle lezioni, tenute in modalità interattiva su piattaforma Zoom, sono stati caricati su un drive a disposizione degli studenti. In accordo coi Docenti Responsabile e Coordinatore, la parte pratica è stata riprogrammata per l'autunno.

FORMARE CON L'ECOGRAFIA ALLE SCIENZE DI BASE

Seconda edizione

Insegnamento di 16 ore – Docente Responsabile: Fabrizio Calliada, Università di Pavia

L'insegnamento, previsto nei giorni 27 marzo e 3 aprile 2020, è stato riprogrammato in accordo col Docente Responsabile per l'autunno.

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

- *Assemblea di Confindustria Pavia – 11 febbraio 2020*

PARTNERSHIP ISTITUZIONALI

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

In salita rispetto allo scorso anno, nella classifica del Censis “Grandi Atenei Statali” (luglio 2020), la nostra Alma Mater conquista il secondo posto grazie all’incremento del punteggio relativo alle strutture e ai risultati in termini di occupazione, a un anno dalla laurea, dei suoi studenti. Buoni anche gli aspetti legati alla internazionalizzazione, alla comunicazione e ai servizi digitali.

Oltre a confermarsi il valore della grande tradizione della scuola medica pavese, sul podio troviamo le lauree magistrali di area scientifica. Moltissimi corsi di laurea triennale, anche di area umanistica, sono nella top ten, tra cui in particolare Psicologia. Risultati confortanti che giungono al termine di un anno accademico contraddistinto da una emergenza sanitaria, sociale ed economica che ha coinvolto tutti in diversi modi e in diversa misura.

La nuova squadra della governance d’Ateneo, nominata dal Rettore Francesco Svelto, entrato in carica il primo ottobre, merita un riconoscimento speciale anche per l’eccezionale anno che si è trovata a gestire. Degli otto Prorettori, quattro sono parte anche della Unità di Crisi entrata in azione in febbraio con cui si sono coordinati naturalmente anche i Collegi (in particolare con il prof. Fausto Baldanti, virologo, e il prof. Francesco Rigano, Presidente dell’Edisu) per affrontare l’emergenza nelle rispettive strutture dal punto di vista sanitario e organizzativo. Non è mancato naturalmente l’appoggio di chi presidia l’Internazionalizzazione (prof. Antonella Forlino), in particolare per la comunità collegiale all’estero al momento della esplosione della pandemia, la Didattica (prof. Silvana Rizzo), per garantire la continuità dell’offerta formativa accreditata e, nell’ottica della “ripartenza”, l’Orientamento in entrata (prof. Silvia Figini).

Pavia, con la sua Università e i suoi Collegi, aveva inaugurato il 2020 con un buon risultato in termini di internazionalizzazione: era stata scelta dall’Ambasciatrice britannica Jill Morris come prima tappa dell’iniziativa di “diplomazia territoriale” in vista dell’imminente Brexit: «Usciamo dalle istituzioni europee, non dall’Europa» era stato il suo messaggio a proposito del suo Paese, lanciato in occasione di una tavola rotonda promossa in Università con la presentazione di un report sulla imprenditorialità femminile curato dalla prof. Roberta Rabellotti. In quei giorni di fine gennaio l’Ambasciatrice era stata anche ospite del Collegio Borromeo che aveva organizzato un incontro riservato agli studenti dei quattro Collegi di merito, tra cui il nostro. I mesi che sono seguiti, lo sappiamo, sono stati costellati da incontri virtuali che, nella distanza fisica, hanno rinsaldato il sistema Pavia, concentrato nell’offrire un punto fermo per il momento di crisi che diventasse anche un’occasione di slancio in avanti, come testimoniato dalle numerose iniziative di sperimentazione didattica alternativa e da azioni volte al sostegno economico degli studenti più meritevoli e con meno mezzi.

L’Ateneo non ha voluto che si chiudesse l’anno, prima della pausa estiva, senza un appuntamento simbolico di “ripartenza in presenza” con l’incontro istituzionale sul tema “Prospettive di una città universitaria tra eredità culturale e innovazione”. Oltre al Rettore, Francesco Svelto, sono intervenuti Giancarlo Giorgetti, Deputato della Repubblica Italiana e, in collegamento, Enrico Letta, Preside della “École des affaires internationales” di “Sciences Po”, moderati dal giornalista del Corriere della Sera Dario Di Vico. Altri rappresentanti istituzionali hanno portato il loro contributo: il Collegio Nuovo è stato citato per la sua azione a favore della formazione femminile nell’intervento tenuto dalla Rettore del Collegio Santa Caterina, Giovanna Torre, che ha ben delineato la cura “sartoriale” delle strutture collegiali a favore della crescita degli studenti universitari di Pavia.

Una cura, questa, che fa sì che possiamo festeggiare l’ammissione di una nostra alunna, Francesca Vinciguerra, al nuovo percorso di Laurea Magistrale Plus in Biotecnologie (“affiliato” al Collegio Nuovo), oltre alla prima laureata LMPlus del Collegio Nuovo, Felisia D’Auria: «La conclusione del mio tirocinio presso Dipharma non è stata esattamente come l’avevo immaginata: le ultime settimane, dedicate alla correzione della Tesi, e la Laurea stessa in Chimica, si sono svolte per via telematica a causa dell’emergenza sanitaria. Nonostante tutto questo, sono molto soddisfatta di come il mio percorso formativo si sia articolato durante l’anno in azienda che mi ha aiutato a definire un’idea riguardo al mio futuro lavorativo; mi piacerebbe, dopo qualche ulteriore esperienza professionale, frequentare un MBA per sviluppare competenze economiche e gestionali. In Dipharma ho trovato un ambiente stimolante e accogliente da cui ho avuto l’occasione di imparare molto e dove ho potuto sviluppare un mio progetto in tutte le sue sfaccettature, dalla sua ideazione alla realizzazione. Dunque, vorrei ringraziare l’Università degli studi di Pavia per aver organizzato un programma, quello della LM+, altamente valido e professionalizzante nonché l’azienda per avermi dato la possibilità di ricevere

un'ottima formazione. Non posso che consigliare agli studenti futuri di aderire a questa iniziativa per ottenere il massimo dal proprio percorso di studi!». E al Nuovo, sembra che la abbiano ascoltata!

IUSS – SCUOLA SUPERIORE UNIVERSITARIA PAVIA

Nuovo Rettore anche per lo IUSS-Pavia dal 2019-20, e come per l'Ateneo pavese, un Professore di Ingegneria, anzi, per la precisione, Bioingegneria: i cambiamenti climatici, le neuroscienze cognitive, la salute e la sicurezza, il pensiero umano e il linguaggio, la filosofia della scienza sono tra le aree al centro dell'attenzione del Rettore Riccardo Pietrabissa per i prossimi sei anni del suo mandato. Suo delegato per i rapporti con i Rettori dei Collegi partner è il giurista Stefano Moratti, mentre il Rettore del Ghislieri (Andrea Belvedere) mantiene la presidenza del Consiglio dei Collegi, nel quale il Nuovo è rappresentato dalla Rettrice, e quello del Borromeo (Don Alberto Lolli) è membro del Senato Accademico IUSS.

Circa il 17% della comunità collegiale ha beneficiato della formazione offerta dallo IUSS come allieve (quindi usufruendo del posto gratuito o del premio di studio) o come uditrice. In particolare a seguire corsi singoli sono state: Manuela Bartolacci (per ben tre insegnamenti: "Mente, tecnologia ed etica" – Giulia Piredda; "Corpo, mente e cervello: psicobiologia del comportamento umano" – Giulia Camilla Mattavelli e "Il percorso della ricerca scientifica" - Mario Cazzola), Sofia Fini ("Osservazioni, esperimenti, ipotesi: punti di svolta nella biomedicina" – Paolo Mazzarello), Martina Giuliani ("Le lingue impossibili: breve viaggio tra neurolinguistica e teoria della sintassi" – Andrea Moro), Eleonora Vercesi ("Trasporto ottimo" – Giuseppe Savarè), Shoruk Hegab ("Introduzione alla Neurologia Cognitiva" – Stefano Cappa) e, infine, Marta Lo Re e Greta Lommi che hanno seguito "Cellule staminali e medicina rigenerativa", insegnamento tenuto da Manuela Monti e ospitato nella Sezione laureati del Collegio. Il Nuovo, per parte sua, ha confermato per la Didattica Extra–Classe l'insegnamento di Prassi della Comunicazione Medica e offerto ospitalità per altri corsi nel secondo semestre che sono poi stati svolti in remoto per le note ragioni.

Lo stesso è avvenuto, con successo, per la tradizionale Scuola Estiva di Orientamento che ha raggiunto studenti del penultimo anno di scuola superiore, invitati anche a partecipare alle iniziative di orientamento di Ateneo e dei Collegi di merito accreditati. In giugno il concorso ha messo a bando ben 44 posti (di cui 20 gratuiti) per l'anno accademico 2020-21.... E per la prima volta il concorso prevede solo le prove orali e in remoto, come pure è stato per le due Scuole Superiori pisane, Normale e Sant'Anna, con le quali lo IUSS è ormai saldamente federato.

PARTNER INTERNAZIONALI: DALL'EUROPA AL GIAPPONE

Una esperienza davvero internazionale non si può fare realmente... in remoto: buona parte di essa nasce dall'immersione quotidiana, anche nelle piccole cose di cui non ci accorgiamo subito, in una cultura altra, provocando quegli attimi di smarrimento così costruttivi che spesso preludono a nuovi riconoscimenti. In questo anno così complesso, il Collegio ha comunque assegnato ben 13 borse e contributi per soggiorni all'estero. Al Barnard, a New York, sono andate due laureande (triennale di Scienze Politiche e magistrale di Economia) che al rientro hanno continuato a distanza la frequenza dei corsi; sempre a New York, per perfezionamenti di Medicina sono rimaste due neolaureate (di cui una trasferitasi poi per una Fellowship di ricerca a Zurigo). A Dubai è andata una laureanda magistrale in Scienze Politiche, selezionata per il tirocinio all'Ambasciata Italiana, nell'ambito del Programma MAECI. La rete di collegi europei EuCA è stata attivissima nel proporre iniziative di formazione più brevi cui hanno aderito con entusiasmo sei alunne, di diversi ambiti disciplinari, che sono state a Bonn e a Lisbona, supportate da EuCA e con co-finanziamento del Collegio. Non dimentichiamo poi le altre due borse post-laurea, una a Nizza per Giurisprudenza e una a Parigi per Filosofia.

Cronache di un Nuovina in viaggio

Piccola premessa: probabilmente vi aspettate la solita cronaca fatta di tempeste di neve all'arrivo, corsi bellissimi, esperienze uniche, notti insonni in biblioteca e Spring Break in giro per l'America.

Non troverete nulla di tutto ciò. Meglio, lo troverete narrato da un punto di vista un po' diverso.

Detto ciò, è lungi da me sottostimare l'importante accademica e personale dello scambio, l'orgoglio per essere stata selezionata e la profonda gratitudine per il supporto ricevuto dal Collegio. Sapete tutti quanto ci tenevo e avete lavorato tutti per aiutarmi a realizzare il mio progetto. Grazie, per il Barnard e per tutto il resto.

Potrei parlarvi di cos'è il VISP Program del Barnard College, di come funziona la partnership tra il Collegio e il Barnard, tra quest'ultimo e la Columbia University.

Potrei spiegarvi cos'è un DS-19, cosa sono i points e quanti ve ne servono per ottenere il vostro J-1 e potrei raccontarvi di una burocrazia americana che fa sembrare facile quella italiana, di cui credo non mi lamenterò più...

Potrei dirvi tante cose, ma se sfogliate le scorse edizioni di *Nuovità* troverete tante testimonianze simili e tanti racconti dettagliati.

Io e Andriana non siamo state le prime a partire, ci auguriamo (e vi auguriamo) di non essere le ultime, speriamo di essere le uniche a farlo in un contesto pandemico!

Quello che vorrei raccontarvi è quello che nessuno vi dirà, quello che non trovate sul sito web, quello che ognuno vive a modo suo, quelle piccole cose che, mai come in questo *crazy year*, abbiamo imparato ad apprezzare.

Gli americani sono molto bravi a scrivere liste e produrre procedure, provano a spiegarti come funziona il loro sistema, ti riempiono di così tanti dettagli che alle fine non ti ricordi niente. Sono estremamente premurosi nell'offrirti il ventaglio di servizi allo studente e a lasciarti i nomi di due decine di responsabili di uffici di cui non ti è ben chiara la funzione, nonché l'ubicazione (ndr: ci ho messo un mese e mezzo a capire che la mia casella delle lettere stava sotto a un edificio a tre isolati dal mio dorm e il codice per individuarla l'ho dovuto chiedere a una povera volontaria per studentesse sperdute, come me!)

A UniPV, quando si ha un dubbio, si manda una mail a FiloDiretto, punto.

Quando parti per il Barnard ti sembra di avere tutto sotto controllo.

C'è la tua application, il tuo bel raccoglitore ad anelli con tutti i documenti del caso, la valigia ordinata, il visto stampato sul passaporto.

Qualche dollaro in tasca, qualche sogno da realizzare, tanti progetti da portare a termine. Una piccola nota di nostalgia di quel che si lascia, affiancata da una grande curiosità per quel che si troverà.

È solo quando arrivi che ti rendi conto di come New York sia un vortice e che, per quanto tu abbia progettato, quasi niente andrà come previsto.

Io sono una persona ordinata, mi piacciono le regole e i piani ben fatti.

Beh, dopo una settimana in città avevo ben poche certezze: non ero iscritta a nessun corso (nell'IVY League va di moda la *shopping week*, in cui ci si mette in lista d'attesa per entrare nei corsi di interesse, ricordatevelo quando compilate il piano di studi!), vivevo in un appartamento non esattamente lindo, il rumore e l'odore della città non mi erano esattamente graditi e, soprattutto, non avevo ancora trovato un posto dove comprare un deodorante per meno di 10\$.

Nessuno lo ammetterà mai, ma i primi giorni a New York sono difficili.

Poi passa. Giuro.

Per qualche strana ragione che nessuno ti spiega, a un certo punto ti arriva una mail che conferma che sei iscritta a tutti i corsi che avevi scelto, la tua coinquilina (non Andriana, l'altra, che vive in fondo al corridoio e si guarda bene dall'uscire dalla stanza quando ci siamo noi in giro) ogni tanto ti saluta, hai scoperto l'esistenza del *Dollar Tree* per fare una spesa economica. La mappa della metropolitana acquista un senso e non giri più come un criceto nel campus per trovare l'aula, la tua testa si abitua alle sirene la notte e la signora della caffetteria continua a guardarti con sguardo torvo, ma si ricorda da sola che nel tuo medium coffee deve lasciare un po' di «room for milk».

Le aule diventano un luogo dove imparare, non necessariamente più cose o cose più difficili rispetto a quelle a cui eravamo abituate, semplicemente un modo per studiare in modo diverso, per partecipare ai concetti in modo più attivo e, forse consapevole. Non serve certo che ve lo dica io quanto prestigiose siano l'offerta del Barnard e della Columbia; hanno una reputazione ben nota a tutti.

Un paio di dritte, permettetemele:

1. non importa quanto vi crediate brave a organizzarvi, anche dopo cinque anni sui libri cambiare Università metterà di nuovo il vostro metodo di studio alla prova;
2. hanno un'offerta didattica vastissima, incredibilmente particolare e "raffinata". Non lasciatevi sopraffare e, se potete, divertitevi, concedetevi qualche credito libero, parola di un pezzo di legno che si è fatta venire la tendinite al corso di danza moderna!
3. Non disperatevi la notte sui libri, impegnatevi e usate la testa, ma siate "confident", UniPV ci ha dato dei prerequisiti niente male.
4. Se vi serve un consiglio su dove andare venerdì sera, non chiedetelo al vostro compagno di banco, o vi inviterà a studiare con lui in biblioteca... il VISP dura quattro mesi e New York è grande, *take a breath* ed esplorate un po'!
5. Quando camminate ammirate i grattacieli, ma ogni tanto gettate uno sguardo a terra, è incredibile la quantità di penny che si trovano!

L'esperienza al Barnard mi ha insegnato tanto e, come ho ben imparato in Collegio, la più grande ricchezza deriva dalle persone e dalle piccole cose; senza qualcuno con cui condividere la giornata anche la più "wow" delle Università e la più profonda conoscenza perderebbero valore.

Ci ho messo un paio di mesi a trovare il giusto ritmo a riorganizzarmi e lasciare che New York mi entrasse un po' dentro. Ci ho messo del tempo a capire che New York non ti regala niente (salvo i pochi penny sparsi di cui sopra), ma che, se ti dai da fare, è davvero bellissima.

A metà semestre avevo le mie piccole conquiste: il professore di francese amava la mia capacità di pronunciare suoni impossibili all'americano medio, gli assignment in qualche modo erano stati consegnati, la biblioteca la domenica mattina iniziava a piacermi e le mie amiche straniere apprezzavano il caffè fatto con la moka dopo lezione. C'erano cose di casa che mi mancavano, dal pranzare con qualcuno, al bussare alla porta di un'amica per concedersi qualche ora di dolce far niente pomeridiano. A New York nessuno pare avere tempo per queste cose, sono tutti incredibilmente focalizzati, competitivi e di corsa. C'è un sacco di gente ovunque, ma sentirsi soli è molto facile.

Quando sono partita pensavo che avrei fatto grandi cose tutti i giorni: imparai a trovare bella anche la routine quotidiana che, in fondo, non era poi tanto diversa dalla solita. E poi, diciamo che tutta, passeggiare a Central Park nel tardo pomeriggio o sulla 5th Avenue nel weekend aveva il suo gran fascino!

Quando è arrivato il Covid in Italia, confesso che lo percepivo come una cosa lontana, che non mi avrebbe toccata mai. E la mia famiglia viene da Codogno, il "Paziente 1" lo conosco, di vista, ma lo conosco.

Fu una sensazione strana e non so dirvi esattamente cosa sia successo.

Quando ho prenotato l'aereo per tornare a casa non credo di aver capito bene cosa stessi facendo. Non sapevo nemmeno se mi avrebbero convalidato lo scambio, il Barnard taceva e l'OMS non aveva ancora dichiarato la pandemia. Ho comprato un biglietto aereo (due a dire la verità) perché sentivo che tornare a casa, in quel preciso pomeriggio, era la cosa giusta. Qualcuno lo riteneva saggio, qualcuno coraggioso, molti altri affrettato e "codardo". Io non lo so.

Ho fatto una valigia, lasciato nel mio dorm metà delle mie cose, non ho salutato la maggior parte delle persone che conoscevo, me ne sono andata senza capire come far funzionare il forno senza far scattare l'allarme antiincendio.

Ho chiamato un taxi per l'aeroporto nel momento in cui sarei dovuta essere seduta a un midterm exam. Ho lasciato a New York vestiti, libri, i biglietti per un weekend a Washington, nonché le provviste per la mia festa di compleanno, candeline rosa comprese! La coinquilina scontrosa ha mangiato lasagne per tutto il lockdown credo...

Dal momento in cui ho comprato il volo a quello in cui sono partita sono passate meno di ventiquattro ore. In quel lasso di tempo hanno dichiarato la pandemia, Trump ha chiuso lo spazio aereo, l'Italia intera è diventata zona rossa.

Mentre facevo il check-in il Barnard ha mandato una mail per avvisare che sarebbero passati alla didattica online per il resto del semestre e per chiedere a tutti gli studenti di tornare a casa. Presi l'ultimo volo di linea per Roma.

Sembra un po' tragico narrato così. Forse lo era, forse no.

Mi ritengo solo fortunata. Alla fine il viaggio andò bene, salvai lo scambio, tornai a casa sana e salva. Continuai i miei corsi online e a fine semestre ricevetti il mio bel certificato marchiato Barnard College-Columbia University. Mi rimborsarono anche parte delle spese del mezzo semestre non goduto.

Tutto sommato è una storia finita "bene".

Quando sono arrivata a Codogno ero solo felice di essere a casa, sinceramente felice e sollevata.

Se ci ripenso adesso un po' di amaro in bocca mi rimane.

Lo so che negli ultimi mesi ci sono milioni di persone che hanno subito ingiustizie, patito dolori, pianto perdite e fatto sacrifici ben peggiori di rinunciare a due mesi a New York. Non sarei sincera però, se non ammettessi di aver pensato «ma proprio quest'anno doveva capitare? Non poteva aspettare il 2021??».

È egoista. Ma il Barnard mi manca tutti i giorni. Ho finito il mio scambio, ma la verità è che è stato incompleto. Virtuale.

Mi manca andare su e giù per la Broadway, mi mancano i cantieri e la metro affollata. Le biblioteche e il caffè annacquato. La signora della caffetteria e Ed, il portinaio simpatico.

Mi mancano le mie amiche e le cene organizzate con Andriana nel nostro appartamento (mai uno spaghetti al pomodoro fu apprezzato così tanto dal pubblico!).

Ci rimane quel senso di "ingiusto", dell'essere venute via troppo presto e di aver perso la parte migliore.

Siamo contente, sì, ma con New York abbiamo un conto in sospeso...

Chissà quando la situazione migliorerà e chissà quando potremo di nuovo viaggiare.

Una cosa è certa, credo che a entrambe sia molto chiara la prima meta da raggiungere!

*Martina Raimondi
(Economia, matr. 2015)*

Sono stati messi a budget molti altri contributi per iniziative che sono state rinviate a data da destinarsi, ma diverse Alunne erano già state selezionate con successo per periodi di studio e ricerca presso partner del

Collegio o grazie alla rete delle Alumnae: per l'Università di Heidelberg, per tirocini medici presso la Miami Miller School e la Harvard Medical School con la Giovanni Armenise Harvard Foundation, e poi ancora per l'Istituto Pasteur e la Ochanomizu Summer School di Tokyo.

Da Tokyo per il primo semestre è stata ospite in Collegio una studentessa giapponese, Fumika Takei, cui se ne sono aggiunte una decina in febbraio per la Winter School su temi di empowerment e leadership femminile: una bella occasione di ritrovo anche con la Vice President Yasuko Sasaki, in Nuovo per la terza volta e il Tutor Derek Matsuda e anche per fare conoscenza con la Prof. Rie Okamura che prenderà in carico, per Ochanomizu University, la prossima edizione del corso promosso con il Collegio Nuovo e con la docenza della Prof. Caterina Farao che, inizialmente previsto per luglio 2020, ci si augura di poter riprogrammare nell'estate 2021.

LEADERSHIP, COMMON GOALS, WOMEN AT THE FOREFRONT

I had the privilege to join the soft skill program co-hosted by Ochanomizu University and Collegio Nuovo 2020 and it was just a great experience. Though due to the Covid-19 our team was not able to complete the entire program in Italy, I learned so much and was able to deepen my understanding of the topic.

I would say that my impression of leadership and female leadership, in particular, has changed pretty drastically throughout this program. I have to admit at first I had the stereotypical image of leadership which is someone being extremely charismatic or sort of masculine.

I assume that image is what we're essentially taught in our culture.

However, the classes held by Ms Caterina Farao taught us the new perspectives about the term.

She defines "leadership is the ability to positively influence others to achieve common goals in a team".

In that sense, leadership can be delivered by anyone who wants to. I think that was a really encouraging message as all of our team realized.

Each one of us could take the leadership role and being a wonderful person to elevate the team.

After I realized this, the word "leadership" became a lot more comfortable (less intimidating!) to me, and I found myself being more able to engage in the activities and speak in public. I could also see my Japanese peers got inspired by the professor and class. Compared to the day 1, it seemed to me they were more actively participating the course and I really enjoyed the discussion and workshop with them.

Additionally, Italy and the city of Pavia are a wonderful place to study and live.

People in Collegio Nuovo and students were so friendly and nice (I wish I would have known Italian more to communicate with them though), the rooms were comfortable,

And the dining was very delicious. In our free time, we went to the town of Pavia and it was so lovely and easy to go around. I will never forget the taste of gelato I ate there.☺ I am very grateful for all of their heartwarming care and great support.

Rio Fujii
(*Letters and Education*)

Qui di seguito le riflessioni della Vice President Yasuko Sasaki, Docente della Faculty of Letters and Education - Languages and Culture, a margine della Winter School e della collaborazione Ochanomizu/Nuovo.

Una partnership che continua trasformando le limitazioni legate al contesto pandemico in nuove opportunità di scambio on line. Sempre però guardando al futuro, di nuovo "in presenza".

Covid-19 has significantly changed our lives in a way that we could have never imagined. College education is no exception as we are now faced with many radical changes. I thus assume that the post-Covid-19 education will be changed drastically from the one we knew before the pandemic.

Online classes, for example, will play an important role as much as conventional face-to-face classes in college education. The progress of digital technology will make more effective online education possible. On the other hand, there will never be a doubt that students can learn valuable life skills and lessons by meeting each other in person. This is especially true when it comes to understanding the importance of diversity and inclusion. Evidence from around the globe is showing that Covid-19 is disproportionately influencing the most vulnerable members of our societies, and in many cases they are women. Indeed, women are facing more challenges than are men during this pandemic. At the same time, however, the pandemic seems to produce opportunities for women to take leadership positions. Therefore, there is no question that world women leaders will be at the forefront in the post-pandemic higher education. I strongly believe that the solidarity of women's universities is particularly important, and our institutions should be the places where we exchange ideas, produce mentorship and support each other.

Collegio Nuovo and Ochanomizu University have implemented many excellent collaborative educational activities such as student exchange programs and enhancement of leadership programs, among others, for more than ten years. I sincerely hope to continue to learn from Collegio Nuovo's commitment to globalizing

research and education for women. And we, the faculty at Ochanomizu University, are looking forward to a prosperous relationship with your University for a long time to come.

Yasuko Sasaki
Ochanomizu University Vice President

Se la sesta edizione della Spring School in collaborazione con l'Università di Gent, sempre ospitata al Nuovo, è stata rimandata, ha avuto una produttiva versione on line la Armenise Harvard Summer Fellowship:

SUMMER FELLOWSHIPS ALTERNATIVE

Quando mi hanno detto che avevo vinto la borsa Armenise e che sarei andata davvero a Boston a luglio quasi non ci credevo. Ahimè, di lì a poco mi sarei dovuta ricredere per davvero. Purtroppo la pandemia che ha segnato questo 2020 ha reso impossibile la partenza, così la Giovanni Armenise Harvard Foundation, che cura la Fellowship alla quale avrei dovuto partecipare, ha deciso di proporre a me e agli altri studenti selezionati una serie di seminari incentrati sullo sviluppo di una carriera in ambito biomedico.

Durante gli incontri online, di norma proposti dal vivo durante in due mesi di scambio, abbiamo affrontato diverse tematiche, dallo scrivere un curriculum efficace a come fare domanda per una specializzazione o un dottorato negli Stati Uniti. Al di là dei risvolti pratici e dei consigli utili, la parte più interessante di questi incontri è stata sicuramente la possibilità di chiacchierare con scienziati che non troppo tempo fa si sono posti gli stessi dubbi e le stesse sfide che noi studenti, quasi tutti laureandi, stiamo affrontando ora.

I ricercatori protagonisti degli incontri, quasi tutti italiani con lunghe esperienze all'estero, ci hanno raccontato i loro percorsi senza mai tirarsi indietro di fronte a domande anche estremamente personali e ben lontane dai tecnicismi dei laboratori e delle application. Tra loro, il professor Roberto Chiarle, che vive e lavora dividendosi tra Torino e Boston nei rispettivi Dipartimenti di Patologia e che ci ha raccontato di come il suo approdo negli Stati Uniti sia iniziato con un professore che aveva deciso di dare una chance a una sua idea che al tempo sembrava azzardata.

I seminari hanno dato spazio non solo al mondo accademico, infatti, Grazia Pilzi e Alessandro di Gioia, entrambi PhD con significative carriere nel settore farmaceutico, ci hanno parlato della loro esperienza in azienda e della transizione da accademia al mondo dell'industria, raccontandoci anche i momenti critici dei loro percorsi, con la consapevolezza che, sebbene questi non finiscano nei curricula, sono parte del gioco e inevitabili anche per gli scienziati più brillanti.

Sebbene non sia andata esattamente come mi aspettavo quando ho ricevuto l'email che mi comunicava di essere stata selezionata, questi seminari mi hanno esposto a una pluralità di esperienze notevole e la positività e la determinazione dei ricercatori che ho potuto conoscere "virtualmente" sono stati sicuramente fonte di ispirazione e arricchimento, professionale e personale.

In ultimo, ma non meno importante, ho avuto modo di conoscere pian piano anche gli altri studenti selezionati, nella speranza di poterli presto conoscere di persona in una "reunion" dal vivo.

Cristina Bizzotto
(Medicine and Surgery, matr. 2014)

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA EUCA

Consiglio Direttivo CCUM 2020-2022: Presidente: Vincenzo Salvatore (Almo Collegio Borromeo), Vice Presidente: Mirco Paoletto (Collegio Don Nicola Mazza); Consiglieri: Maurizio Carvelli (Fondazione Ceur), Giuseppe Ghini (Fondazione Rui) e Giovanna Torre (Collegio Universitario Santa Caterina da Siena) per i Collegi accreditati; Francesco Attaguile (Arces) e Carla Bislieri (Collegio Lucchini) per i Collegi riconosciuti. Segretario generale: Fabio Monti. Revisore dei Conti: Fabio Maestri (Almo Collegio Borromeo).

Un anno intensissimo anche a livello di Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, questo, inaugurato con la partecipazione al Convegno dei Direttori Amministrativi Universitari e proseguito con la sigla di protocolli di collaborazione con istituzioni come la LUMSA e l'Università degli Studi Roma Tre e con due reti, la RUS (Rete Universitaria per lo sviluppo Sostenibile) e il Consortium GARR, dedicato alla comunità dell'università e della ricerca, che offre servizi ad alto valore aggiunto ed elevatissime prestazioni di banda, oltre a occasioni di formazione e borse di studio per gli studenti. Un anno intenso anche a livello di Assemblee, in presenza e in remoto, cui hanno partecipato la Presidente e la Rettrice, e che hanno determinato anche l'ingresso in Consiglio Direttivo di nuovi membri: da Pavia, la Rettrice del Collegio Santa Caterina, da Brescia, la Direttrice del Collegio Universitario Luigi Lucchini e da Palermo il Presidente dell'Arces.

Tra ottobre e i primi di febbraio numerose le attività riconosciute ai fini della formazione di studenti e staff. Confermata anche quest'anno l'iniziativa di divulgazione in materia finanziaria offerta dalla Banca d'Italia (quest'anno, a Pavia, è stato il Collegio Ghislieri a ospitarla e ne hanno beneficiato anche alcune alunne del

Nuovo). Per il secondo semestre erano state previste visite di studio al Parlamento europeo e Summer school in collaborazione con il Consejo de Colegios Mayores Universitarios spagnoli (CCM): tutte iniziative rimandate, diversamente da quelle previste per lo staff che si sono concentrate tra l'autunno, a Madrid e i primissimi di febbraio, a Pamplona, dove si è svolta la tradizionale giornata di incontro del CCM cui la rete italiana è ultimamente sempre invitata. La riunione nella capitale spagnola, cui ha partecipato per il Collegio la Rettrice e che ha visto anche un incontro con l'Alcalde di Madrid, ha avuto una maggiore rilevanza istituzionale con la presenza di una rappresentanza del MIUR, nella persona di Luisa De Paola, dirigente reggente del X Ufficio (Collegi Universitari) e responsabile del IV Ufficio (Cooperazione Universitaria) – DG per l'Università, lo studente e il diritto allo studio universitario.

Un rapporto, quello con il MIUR, quanto mai prezioso nei mesi dell'emergenza per i Collegi, che ha portato anche all'inserimento degli stessi nei Decreti Salva Italia / Cura Italia (17 marzo 2020 / 24 aprile 2020) con uno stanziamento apposito per i Collegi di merito a fianco delle Università. Un bel riconoscimento, non solo economico, ma anche del ruolo dei Collegi di merito nel sistema universitario italiano. Importante anche il rinnovo del bando INPS (per il Collegio il beneficio vale per quasi per la metà della comunità collegiale) che per il 2020-21 ha messo a concorso ben 597 posti convenzionati per i Collegi di merito: un supporto economico rilevante per studenti figli/superstiti/equiparati di dipendenti e pensionati della Pubblica Amministrazione.

Il sostegno è quanto mai essenziale in questa congiuntura che ha visto anche gli stessi Collegi adoperarsi per ridurre ulteriormente i contributi richiesti agli studenti: di qui anche l'appello lanciato dal Collegio Borromeo a tutte le istituzioni universitarie per l'avvio di una campagna nazionale di borse di studio, gestita da CRUI e CCUM, per dare a tutti i giovani che scelgono di studiare l'opportunità di sostenere in modo concreto il loro percorso universitario. Una azione concreta a supporto del futuro, dal momento che gli studenti e le studentesse di oggi saranno i professionisti e i dirigenti di domani, e in che misura questo è sinora avvenuto lo stabilirà anche una ricerca condotta dalla CCUM insieme a The European House – Ambrosetti, think tank autore della proposta "Università 5.0. Il rilancio del Sistema Universitario come motore di crescita e di sviluppo del Sistema Paese e del Sistema Impresa".

Sul fronte EuCA, numerosissime le attività, passato il decimo anno di vita della rete dei collegi europei: fintanto che è stato possibile, anche le alunne hanno dato segno di grande interesse, candidandosi con successo alle iniziative come le Employability Study Visit (Lisbona, con la Decana, filosofa, Sofia Vuocolo e la studentessa magistrale in Management Camilla Genitoni) e addirittura formando una squadra, il 4wardTeam, per concorrere all'Idomeni Social Business Challenge che ha visto quattro Nuovine (di cui tre matricole) volare a Bonn, partecipare alla sfida, che poi si è trasferita tutta in remoto, per disegnare un business plan e un sito per la ONG Naomi. La raccontano così... le vincitrici:

UNA SFIDA DA VINCERE

L'abbiamo scoperta quasi per caso, sembrava nascondersi e passare inosservata tra le mille stupende proposte che riceviamo ogni settimana dal Collegio. Ma poi ha trasformato completamente un semestre, regalandoci una sfida da vincere.

"Idomeni Social Business Challenge": questo era il nome della nostra sfida. Bisognava formare un team interdisciplinare di studentesse collegiali e aiutare Naomi, una piccola ONG che opera in Grecia, a diventare una realtà aziendale sostenibile e rinomata.

Ma facciamo un passo indietro: chi è Naomi? Dove opera e cosa fa? Perché vuole diventare trasformarsi da no-profit ad azienda?

A tutte queste domande abbiamo avuto risposta a Bonn, in Germania, in una nevosissima settimana di febbraio pre Covid in cui abbiamo avuto il primo incontro con i promotori della Challenge.

Naomi è una ONG che opera a Salonicco, in Grecia. Offre supporto, aiuto economico e legale, istruzione e cibo a rifugiati. Naomi è stata una presenza forte e necessaria nel campo profughi "Idomeni", smantellato il 24 maggio 2016.

Ma non è tutto. Naomi offre un futuro ai rifugiati, perché insegna loro un mestiere. Infatti, Dorothee Vakalis, Chairlady di Naomi, tiene tutto l'anno corsi e workshop di cucito per i rifugiati. E da questi corsi nascono i prodotti di Naomi: giacche, cappelli, pochette, maglie, borse e molto altro. Tutto prodotto in maniera eco-sostenibile, con materiale riciclato o cotone biologico.

Una realtà incredibile sotto tutti i punti di vista, che faceva però fatica a scontrarsi con un mondo della moda in cui il fast-fashion è dominante.

E qui arriviamo noi, il team 4Ward. Ci siamo chiamate così perché il nostro motto per questa challenge era "looking forward, together for the world". In poco meno di due mesi abbiamo sviluppato un Business Plan e un Executive Plan di 3 mesi, un sito web con e-commerce e una strategia social.

Long story short, siamo poi state selezionate come team vincitore e quindi il nostro progetto diventerà realtà. Nonostante l'immensa gioia per questo, abbiamo portato a casa molto più che una bella esperienza coronata. È stato un intenso lavoro di squadra, far convergere e allineare 4 modi di pensare e 4 background così diversi. Ma soprattutto abbiamo fatto crescere dentro di noi una forte consapevolezza, sulla situazione dei migranti in Europa, sul fast-fashion e quanto poco sia sostenibile, sul complesso apparato economico e burocratico legato al mondo delle aziende che operano nel sociale. E tutto questo ha cambiato anche in poco le nostre abitudini, oltre ad averci lasciato nel cuore una storia di cui siamo ogni giorno testimoni.

*Chiara d'Alessandro, Sofia Fini, Elisa Seghetti, Gloria Scala
(Scienze Politiche, matr. 2019, Medicina, matr. 2018, Biotecnologie, matr. 2019, Chimica, matr. 2019),*

L'Europa resta nel cuore di molte Nuovine, anche se vanno in tutto il mondo. Lo dimostra il fatto che una Alumna del Collegio, Giorgia Sorrentino, trasferita a Bologna per la magistrale in Economia e Politica, ha promosso per conto di ISSUE (Iniziativa Studentesca per gli Stati Uniti d'Europa) una visita di studio presso le istituzioni europee di Bruxelles, aprendo la possibilità a un numero limitato di Alunne del Nuovo di partecipare. Nel panel degli interventi, le Alumnae Cristina Castagnoli, Sara Franzone e Laura Massocchi (quest'ultime hanno partecipato, durante il loro alunnato al Nuovo, a molte iniziative promosse dalla rete EuCA). L'occasione di Bruxelles, ai primissimi di ottobre, è stata colta dalla nostra Elisa Casiraghi, al terz'anno di Giurisprudenza: ce ne parlerà, in parte, in "Vita da Collegio".

LE NUOVINE RACCONTANO AVVENTURE ALL' ESTERO - ESPERIENZE DI LAVORO

Storie di determinazione e fiducia, di cambi di rotta, di ritorni, di esplorazioni e di ritrovamenti del Nuovo anche in nuove esperienze. Intelligenze che non si fanno intrappolare: si parte verso il Paese sognato, si ritorna alle radici di casa. In ogni caso, da Pavia a Palermo, dal Bangladesh a Ginevra, dal cuore della nostra Europa fino a New York e al Lesotho raccontato a Dublino, dall'aula magna del Nuovo sino alle aule della SDA Bocconi o della Sorbona le nostre ambasciatrici novine crescono e disegnano le loro strade. Con fiducia, non smettono di "ricercare" e di sperimentare.

MIGRAZIONI TRA GIORNALISMO E INSEGNAMENTO

Quando mi sono laureata, tanti anni fa, avevo una certezza: non sarei andata a insegnare. Non era disprezzo ma timore reverenziale verso una professione che consideravo tra le più elevate e le più nobili. L'idea di confrontarmi in un'aula con dei ragazzi, magari poco più giovani di me, dovendomi porre nei loro confronti come educatrice e/o erogatrice di sapere, mi sembrava folle. Certo, conoscevo la storia della filosofia e in particolare l'empirismo di John Locke; avevo evidenziato, nella mia tesi, i lati inediti della sua esegesi biblica, guadagnandomi anche un premio da parte dell'Accademia dei Lincei; avevo un libretto di cui andare fiera e una laurea cum laude... Tutto ciò però non faceva di me un'insegnante. Mancava qualcosa – non avrei saputo dire cosa – e questa mancanza si stagliava davanti a me tracciando un'insormontabile impossibilità.

Il giornalismo mi sembrava, invece, alla mia portata. Tanto più che, per acquisire il mestiere, si poteva frequentare una delle cinque scuole a numero chiuso riconosciute dall'Ordine dei Giornalisti. Per imparare a insegnare non c'era nulla.

Mi sono rimessa a studiare tre giorni dopo la laurea. Il giorno del test di ingresso per l'IFG – l'Istituto di Formazione al Giornalismo di Milano, la più antica delle cinque scuole – ho visto la pubblicità di un corso di marketing per neolaureati. Non avevo chiaro cosa fosse il marketing, non era il tipo di concetto che si incontrava a Filosofia, e ho fatto una battuta esplorativa all'amico che era con me, neolaureato in Scienze Politiche: «Se non ci prendono, potremmo ripiegare su questo corso». «Ma cosa c'entra il marketing con il giornalismo?» ha risposto lui. «Sono due cose opposte».

Sono entrata all'IFG. Due anni dopo mi iscrivevo all'albo dei professionisti e iniziavo ufficialmente a fare la giornalista. Ho lavorato alla radio, in un paio di quotidiani e infine sono approdata nella redazione di un noto periodico femminile. All'insegnamento per molto tempo non ho più pensato. Poi è successo che il mio direttore decidesse di mandarmi in Bangladesh, per raccontare di un gruppo di medici volontari operativi presso un ospedale missionario. Sono tornata profondamente cambiata. Ho iniziato a studiare antropologia e a interessarmi ai Paesi cosiddetti in via di sviluppo. Il Bangladesh, in primo luogo, e poi anche l'Africa. Ho cominciato a occuparmi di migrazioni e pubblicato alcuni libri. A loro, i libri, devo il ritorno in aula. Ero invitata a presentarli a scuola e ogni volta mi rendevo conto di quanto mi piacesse ritrovarmi in mezzo a ragazzi pieni di curiosità e desiderosi di confronto. E mentre la professione giornalistica andava in crisi (a causa di internet e dell'incapacità di rinnovarsi), perdendo autonomia e cedendo sempre più spazio proprio al marketing e a logiche promozionali mal conciliabili con la deontologia; mentre i direttori lasciavano che a guidare le scelte editoriali fossero le richieste degli inserzionisti e non l'interesse del lettore, la scuola, con tutte le sue magagne, mi appariva come un terreno superstite in cui aveva ancora senso impegnarsi per un cambiamento.

A quasi 50 anni ho realizzato che il senso di inadeguatezza che mi aveva tenuto lontana dalle aule non c'era più. Magari l'empirismo di Locke non lo ricordavo bene come un tempo, ma nel frattempo ero cresciuta, avevo fatto esperienze, sentivo di avere delle cose da trasmettere. Era ovvio che non mi sarei potuta riconvertire su due piedi. A piccoli passi ho avviato delle manovre di avvicinamento. Sono tornata a immatricolarmi all'Università di Pavia, per conseguire i 24 crediti formativi che equivalgono all'abilitazione, e mi sono messa a leggere Edgard Morin. Continuavo a lavorare ma cercavo di frequentare effettivamente le lezioni. Ed è stata una bellissima sorpresa trovare, come docente di Pedagogia, Anna Maria Bondioli, che ricordavo giovane assistente nei miei anni universitari. Durante una di queste trasferte, per un caso fortunato, sono venuta a sapere che a CIM, il corso di laurea in Comunicazione, Innovazione e Multimedialità attivato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, cercavano un docente a contratto per il Laboratorio di Professioni della Comunicazione, un docente che avesse grosso modo il mio curriculum. Ho inviato la domanda, fatto il colloquio e sperato.

Da tre anni ormai tengo questo corso, che mi impegna e mi appassiona enormemente. Ho lasciato la redazione del femminile e continuo a fare la giornalista free-lance, occupandomi però solo di questioni vicine alla mia

sensibilità e ai miei interessi (arte e culture africane, intercultura, diritti umani...) ma l'insegnamento è ormai, dal punto di vista professionale, il mio primo pensiero.

Qualche giorno prima della mia prima lezione a CIM, mi è stato chiesto di fare da moderatrice in un dibattito organizzato dall'Università. L'incontro si teneva in aula Volta, la stessa in cui, 27 anni prima, avevo discusso la mia tesi di laurea. Trovarmi seduta dall'altra parte del tavolo è stata una grandissima emozione. Così come è stata una sensazione strana e inaspettata, in occasione di una delle prime sessioni di laurea seguite da docente, essere seduta a fianco del professor Vittorio Poma, con cui a suo tempo avevo sostenuto l'esame di Storia Contemporanea.

Ai miei studenti cerco di dare il meglio di me, in termini di disponibilità e di qualità dell'insegnamento. Sebbene gli anni dell'università abbiano coinciso con un periodo difficile della mia vita, segnato da lutti e perdite dolorose, sono stata una studentessa fortunata. Ho avuto l'opportunità di essere accolta in un ambiente sereno e stimolante, come il Collegio Nuovo, e docenti straordinari. Ne ricordo tre che, purtroppo, se ne sono andati: Fiorella De Michelis, la mia relatrice; Franco Alessio; Mario Vegetti. Modelli irraggiungibili sul piano intellettuale, ma a cui cerco di avvicinarmi almeno per quello che riguarda l'umanità. Ho ricevuto e voglio restituire. La vita forse è davvero breve, ma fa tanti giri e sa essere generosa.

*Stefania Ragusa
(Filosofia, matr. 1986)*

DUE SPECIALITÀ, IN TRE CANTONI: MEDICO IN SVIZZERA

Tra i tanti regali che mi ha fatto il Collegio, c'è anche quello di avermi fatto conoscere, presentatomi da altre Nuovine, un ragazzo svizzero che sarebbe poi diventato il mio compagno per quasi 10 anni. Potremmo dire che sono quindi arrivata in Svizzera per seguire il cuore, ma in realtà non è l'unico motivo. Il secondo è stata sicuramente la curiosità in quanto, venuta in contatto con una realtà sino a quel momento sconosciuta, ho voluto vedere con i miei occhi cos'era la tanto elogiata sanità svizzera.

E così, nei mesi di preparazione all'esame di abilitazione dopo la laurea in Medicina, ho iniziato a sdoppiare la mia vita. In settimana frequentavo il reparto al San Matteo e nel weekend partivo in Ticino, il cantone italofono della Svizzera, come "medico in visita" in Pronto Soccorso. Ora non so se sia più possibile, ma all'epoca mi sono presentata lì e credo aver semplicemente chiesto al capo di quel P.S. se potevo seguire per un giorno un medico al lavoro. Quel giorno è diventato poi una serie di weekend, in cui io studiavo il loro sistema e loro, come ho scoperto dopo, studiavano me. In quel P.S. ho iniziato a visitare dei pazienti su responsabilità dei medici assunti, e così ho conosciuto il mio terzo motivo, la frustrazione. Sino a quel momento mi ero sentita fiera di essermi formata in un'Università di prestigio, ottenendo ottimi voti, ma lì mi sentivo incapace. Avevo la stessa sensazione delle mie prime guide. Aver superato il quiz della patente senza errori non faceva di me un'automobilista! Sentivo tutta la mia pericolosità, e in più c'era il confronto con l'Italia. In reparto a Pavia, per 11 posti letto eravamo 10 medici (3 dirigenti, 3 specializzandi e 4 neolaureati come me), mentre a gestire quel P.S. c'erano solo 2 specializzandi, 1 dirigente e a volte io, molto impacciata. Quel capo in P.S. era incoraggiante, con la sua energia e il suo sorriso, regolarmente ci chiedeva: «Su quanti fronti di guerra siete?» e in pochi minuti ci aiutava a scegliere la miglior presa a carico del paziente.

La mia vita sarebbe stata molto diversa se lì non fosse entrato in gioco un altro importante fattore, la fortuna. In quel P.S. si è improvvisamente liberato un posto di medico e così, in maniera naturale visto che saltuariamente ci lavoravo già gratuitamente, sono stata assunta. Ho così scoperto che la scuola di specialità in Svizzera è completamente diversa da quella italiana. Non c'è un esame di ingresso, il titolo lo si ottiene se si supera un esame finale. A parte alcuni stages obbligatori, specifici per ogni specialità, la formazione è altamente personalizzabile con scelta dell'ospedale e del servizio in cui lavorare. Ma non c'è posto sempre per tutti, quindi bisogna eccellere e pensare ai piani B. Alquanto perturbante quindi, visto che il lavoro è da cercare ogni anno e che si è regolarmente "i nuovi arrivati", ma molto stimolante per imparare diversi modi di lavorare e per l'arricchimento che dà sul piano interpersonale. Si è da subito molto responsabilizzati e le ore di lavoro sono molte di più delle 50 settimanali previste dal contratto (il numero dei burn-out è tra i più alti al mondo), ma si impara in fretta e si creano delle amicizie che vanno ben al di là della sfera lavorativa. In questi anni ho così conseguito la specialità in Medicina Interna e in seguito anche quella in Nefrologia e Ipertensione. Ho lavorato in 3 cantoni (Ticino, Vaud e attualmente Ginevra) imparando quindi anche il francese, che è ora la mia lingua di tutti i giorni.

Se penso a questo momento di crisi mondiale dovuta al Coronavirus, credo che l'ampia varietà nella formazione sarà il punto di forza della sanità svizzera. Vari medici, delle specialità più disparate, durante la

loro formazione hanno, come me, seguito un percorso ospedaliero di terapia acuta quindi siamo in tanti a poter essere di sostegno a rianimatori e anestesisti, lavorando autonomamente in reparti attualmente sovraffollati come le urgenze e la terapia intensiva. E anche gli studenti di Medicina qui sono in grado di fornire un valido aiuto in corsia in quanto, sin dai primi anni di studio, l'Università usa un metodo di apprendimento per problemi, con analisi in piccoli gruppi di casi pratici per poi risalire alla teoria, e non il contrario, come avviene nell'Università italiana.

Se penso a tutte le difficoltà che ho riscontrato io all'inizio... Certo la qualità della formazione che ho ricevuto in Italia è stata ottima, ma è qui in Svizzera che ho imparato ad amare la mia professione e a praticarla in maniera più umana, anche grazie ai corsi di educazione e comunicazione terapeutica che ho seguito e che hanno cambiato il mio modo di relazionarmi con il paziente e il suo entourage. Quando penso a me universitaria vedo una ragazza coscienziosa e curiosa ma non a suo agio e con mille dubbi sul suo futuro. Mi rivedo leggere gli articoli delle donne di successo su "Nuovità" come storie fantastiche di altri mondi, di grande ispirazione ma lontane, senza immaginare che un giorno avrei potuto avere anche io avere qualcosa da condividere. Rileggo ora quelle storie e non vedo più il traguardo raccontato ma il coraggio e i dubbi che precedono certe scelte. Se potessi tornare indietro, sosterei quella me stessa, le direi di non aver paura di seguire l'istinto quando suggerisce l'esistenza di una vita migliore. Credo che è per questo che racconto ora la mia storia senza nascondere le mie debolezze. A differenza di tante persone di successo, io non riesco a sognare "di essere qualcuno" di preciso. Le scelte mi hanno sempre provocato angoscia perché incanalare una via era soprattutto rinunciare ad altre. Ora sono più serena, vivo la mia vita, apro porte possibili e seguo le strade che si presentano con sempre più leggerezza, consapevole del fatto che, per chi sa mettersi in gioco, le porte continuano ad aprirsi.

Mariangela Ventresca
(Medicina e Chirurgia, matr. 2000)

INGEGNARSI PER CONTINUARE A FARE RICERCA

Nel 2008 mi sono trasferita a Pavia per studiare Ingegneria Biomedica, corso di laurea allora assente negli Atenei universitari siciliani. Durante la tesi triennale e specialistica ho avuto la possibilità di occuparmi di un argomento molto nuovo riguardo le protesi cardiache, gli interventi TAVI (Transcatheter Aortic Valve Implantation), praticati in Italia a partire dal 2008. Durante i due lavori di tesi (seguiti dal ricercatore Simone Morganti e dal Prof. Ferdinando Auricchio) ho avuto la possibilità di collaborare con medici del Policlinico San Matteo di Pavia e con l'Ospedale San Donato di Milano, per mettere a punto una simulazione numerica che riproduceva gli impianti TAVI di due pazienti. Dal lavoro di tesi e dalla collaborazione con gli ospedali, è scaturito il mio primo articolo scientifico. Ricordo sempre con piacere gli anni universitari, perché oltre alla serena carriera universitaria, l'aver studiato al Collegio Nuovo mi ha permesso di fare importanti viaggi e incontri: ricordo in particolare le tre settimane al Barnard College di New York per seguire dei corsi estivi alla Columbia University e l'incontro con Rita Levi-Montalcini.

All'indomani della laurea mi sono trovata a dover scegliere tra due possibilità lavorative che si erano aperte, a Pavia e a Milano. A Pavia avevo la possibilità di fare un Dottorato in Biomeccanica della durata di quattro anni, nello stesso Laboratorio dove avevo condotto i lavori di tesi, invece a Milano avevo superato un colloquio per un tirocinio di sei mesi come Software Developer, per un'azienda tedesca che produceva software per le banche. Nonostante preferissi fare il Dottorato per proseguire il lavoro di tesi che mi aveva molto appassionato, ho accettato il tirocinio di sei mesi perché in quel momento la mia priorità era quella di tornare in Sicilia; speravo nel frattempo di poter trovare qualche possibilità per poter lavorare in Sicilia.

Il primo giorno di lavoro in azienda lo ricordo come un'esperienza negativa. Mi hanno assegnato una postazione in un Open Space con circa una cinquantina di uomini nei sotterranei di un grande palazzo in centro a Milano. Venendo da un piccolo paesino della provincia di Trapani, mi sono sentita soffocare quando ho capito che avrei trascorso circa nove ore della mia giornata in meno di un metro quadro di spazio. Inoltre, dopo aver lavorato alla pianificazione di interventi chirurgici cardiovascolari, produrre software per le banche era per me molto noioso.

Dopo tre mesi, grazie alla pubblicazione scientifica che avevo ottenuto con il lavoro di tesi ho vinto un concorso per un Assegno di Ricerca di un anno al CNR di Milano, Istituto di Tecnologie Biomediche. Mi sono così trovata a collaborare con un team di Biologi e Chimici in un laboratorio di Proteomica, specializzato nella spettrometria di massa. Dal campo della Biomeccanica sono passata a lavorare sul campo della Bioinformatica. Dopo qualche mese che lavoravo lì, nasce la possibilità di fare un dottorato in Bioinformatica in lingua inglese

all'Università Milano Bicocca. In quel periodo avevo messo in secondo piano il mio rientro in Sicilia, dopo l'esperienza in azienda la mia priorità era quella di fare un lavoro che mi piaceva, quindi decisi di fare il Dottorato.

Nel 2014 inizia così l'avventura del Dottorato. Nel primo anno ho approfondito il tema centrale che avevo scelto, le reti biologiche. In particolare, da una scuola di Dottorato che ho seguito a Barcellona è nata l'idea di scrivere un articolo sulle reti di proteine, che ho pubblicato insieme ai miei colleghi del CNR. Per il mio progetto di ricerca ho individuato un punto debole nelle procedure di elaborazione che utilizzavano i miei colleghi e ho provato a progettare qualcosa che potesse risolvere quella criticità e migliorare/velocizzare il loro lavoro. Così, durante il secondo anno di Dottorato ho creato MTGO, un piccolo applicativo software che adesso è pubblicato su Scientific Reports (una rivista del gruppo Nature). Si tratta di un algoritmo di clustering che suddivide le reti di proteine in pathway biologici sulla base di una ontologia molto utilizzata nel campo biomedico, la Gene Ontology (GO).

Alla fine del secondo anno avevo capito di aver bisogno di qualcuno che lavorasse insieme a me per proseguire il lavoro su MTGO e soprattutto era necessario un periodo di ricerca all'estero. Capii che se restavo al CNR non avrei avuto queste possibilità, rischiando di non poter concludere il mio Dottorato. Mi confrontai al riguardo con il mio professore di Bioinformatica dell'Università di Pavia, Riccardo Bellazzi, che mi propose una borsa di ricerca presso gli Istituti Clinici Scientifici Maugeri di Pavia. Così, potevo svolgere il lavoro nel Laboratorio LISRC (Laboratorio di Informatica e Sistemistica per la Ricerca Clinica) e contemporaneamente dedicarmi all'algoritmo insieme a due ricercatori, Simone Marini dell'Università di Pavia e Francesca Vitali dell'Università dell'Arizona. Inoltre, in questo modo avevo la possibilità di svolgere il periodo di ricerca all'estero nei mesi estivi, quando in ospedale c'era meno lavoro.

Il periodo di ricerca estero l'ho svolto presso il Dipartimento Computer Science alla Brunel University a Londra, dove ho potuto completare la mia tesi di Dottorato e la pubblicazione dell'algoritmo. Il Dottorato è stato un periodo molto formativo, sia dal punto di vista professionale che personale, un percorso impegnativo e non privo di ostacoli, che però mi ha permesso di viaggiare e di conoscere ricercatori di tutto il mondo.

Finito il Dottorato, alcuni tasselli si sono messi al loro posto. Ho avuto la possibilità di fare un Post-Doc in Bioingegneria nell'ambito cardiovascolare presso la Fondazione Rimed, centro di ricerca dell'Ospedale Ismett di Palermo. Sono così tornata a lavorare sul cuore, nel campo della Biomeccanica che più preferisco, e soprattutto dopo dieci anni sono tornata in Sicilia. Inoltre ho continuato a collaborare a distanza con uno dei ricercatori di Pavia, Simone Marini, che adesso insegna presso l'Università della Florida, per la pubblicazione di scMTGO, un'evoluzione dell'algoritmo che lo estende alle reti di geni.

Attualmente conduco il mio lavoro insieme a un team di ingegneri e mi occupo principalmente di protesi cardiache, collaborando con l'University College London (UCL), dove il mio capo, Gaetano Burriesci, è professore.

*Danila Vella
(Ingegneria Biomedica, matr. 2008)*

NON SMETTERE DI RICERCARE

Tutto è cominciato quel settembre del 2009, quando avevo solo un obiettivo: poter iniziare a studiare quello che amavo di più, la Biologia umana.

Un po' spaesata arrivavo a Pavia dalla mia cara terra pugliese, pronta a lasciare tutto e tutti con un po' di timore, ma con quella giusta dose di inconsapevolezza sufficiente per generare un cambiamento. Il Collegio Nuovo ha avuto un ruolo cruciale in questo, è stata la mia ancora, un porto sicuro che mi ha accolta e mi ha dato la spinta, l'entusiasmo e la forza per affrontare il mio percorso. Il 29 settembre 2009, noi Nuovine abbiamo avuto l'onore di incontrare uno dei pilastri della Scienza, della Storia e delle Donne: la vincitrice del Premio Nobel, Rita Levi-Montalcini. Sono ormai passati più di dieci anni da quel giorno, ma non posso raccontare quello che ho fatto in questi anni senza prima ricordare questo importante momento. Credo che abbia rappresentato per me un punto di svolta, un'iniezione di ottimismo e ispirazione alla fede, alla pazienza e al non arrendersi davanti alle difficoltà. E questa è stata solo una delle tante opportunità e gioie per cui sono e sarò eternamente grata al Collegio Nuovo.

Dopo la laurea in Biologia Molecolare e Genetica, durante la quale avevo già avuto modo di sperimentare cosa significasse fare ricerca nel laboratorio della prof. Chiara Mondello presso l'IGM-CNR di Pavia, decisi di

iniziare un Dottorato di ricerca in un centro d'eccellenza nella ricerca sul cancro: l'istituto FIRC di Oncologia Molecolare (IFOM) di Milano.

Il cancro è una malattia complessa e con molte sfaccettature, con cui in maniera diretta o indiretta purtroppo tutti noi ci troviamo a fare i conti. Negli ultimi anni, la ricerca ha raggiunto importanti traguardi, ma per alcuni tumori altri sforzi sono ancora necessari. Era il 2014, quando il prof. Valter Longo, direttore dell'Istituto di Longevità dell'Università della Southern California, aveva dato il via a un laboratorio presso IFOM che si concentrasse sullo studio dei tumori. Negli ultimi 25 anni le ricerche del prof. Longo hanno portato alla scoperta degli effetti benefici del digiuno e di una dieta che mima il digiuno (DMD) nel prevenire le malattie legate all'invecchiamento, ridurre la crescita tumorale e aumentare l'efficacia della chemioterapia. Spinto da una profonda fiducia in questo approccio di ricerca, riuscii a ottenere una posizione di dottorato nel suo laboratorio. Durante questi anni ho focalizzato i miei studi sui tumori mutati nell'oncogene KRAS, che li rende particolarmente aggressivi e resistenti alle attuali terapie.

Nonostante l'entusiasmo con cui avevo iniziato questo percorso, le difficoltà si sono fatte sentire. La ricerca è fatta di molti fallimenti, ed è quindi necessario avere una forte perseveranza e pazienza per poter fare anche solo un piccolo passo avanti. E io lo avevo appena capito.

Dopo molti sforzi, abbiamo identificato che la DMD, privando il tumore di specifici nutrienti, lo rende più vulnerabile a una serie di stress, tra cui alte dosi di Vitamina C, che possono essere raggiunte esclusivamente mediante iniezione in vena, ma non per via orale (indipendentemente da quanta vitamina C si assume!).

Ricordo benissimo il momento in cui per la prima volta vidi che finalmente avevamo identificato una combinazione capace di uccidere circa il 100% delle cellule tumorali in coltura, fenomeno che non avevo mai osservato con nessuno degli altri farmaci testati. La possibilità di poter beneficiare di un intervento efficace, ma nello stesso tempo non tossico, potrebbe rappresentare un'importante opportunità per i pazienti oncologici. Infatti, il nostro scopo principale è quello di poter traslare i risultati delle nostre ricerche in clinica, e per questo motivo abbiamo anche studiato l'effetto della combinazione di DMD e vitamina C abbinato alla chemioterapia. Speriamo presto di condurre dei trial clinici sui pazienti affinché nuove terapie a bassa tossicità possano entrare nella pratica clinica.

E adesso cosa succederà? Per il futuro spero di continuare a lavorare su nuove possibilità terapeutiche per i tumori più aggressivi a oggi difficilmente curabili. Ma per farlo avrò sempre bisogno di quell'entusiasmo e passione che sono cresciute in me, silenziose ma dirompenti, anno dopo anno tra le mura del Collegio Nuovo. Alle care Nuovine che come me stanno intraprendendo questo viaggio, vorrei ricordare le parole di Rita Levi-Montalcini: «Nella ricerca scientifica né il grado di intelligenza né la capacità di eseguire e portare a termine il compito intrapreso sono fattori essenziali per la riuscita e per la soddisfazione personale. Nell'uno e nell'altro contano maggiormente la totale dedizione e il chiudere gli occhi davanti alle difficoltà: in tal modo possiamo affrontare problemi che altri, più critici e acuti, non affronterebbero».

Maira Di Tano

(Scienze Biologiche, matr. 2009)

UN SENTIMENTO NUOVO DI APPARTENENZA

Avventure di un anno diverso a Parigi

Ho avuto più volte la possibilità di soggiornare a Parigi nei miei anni universitari e in quelli di ricerca dottorale, l'ultimo, grazie alla borsa post-laurea bandita dal Collegio. Parigi ha sempre rappresentato per me, fin dalla possibilità di due Erasmus Traineeship finanziati dall'Università di Pavia – il primo in preparazione della tesi magistrale, il secondo dopo la laurea – il cuore dei miei studi in filosofia antica, un posto vivace di scambio intellettuale e umano. Parigi è sempre stata per me il mio posto, ricco di iniziative stimolanti, ricco di incontri diversi, di opportunità, di bellezza autentica.

L'anno accademico 2019-2020 è stato un anno strano, un anno di rivendicazioni sociali importanti, il primo dei "gilets jaunes" che hanno perturbato la libera circolazione nelle strade più belle di Parigi, il secondo dei lavoratori dei trasporti pubblici, che mi ha, in qualche modo, costretto ad abbandonare la vita sedentaria di studiosa che si "muove" esclusivamente tra gli scaffali della biblioteca dell'École Normale Supérieure, all'intrepida passeggiatrice seriale, che fa chilometri a piedi pur di raggiungere la propria destinazione. Arrivando la prima volta a Parigi, nell'ormai lontano 2016, avevo già fatto i conti con una parola, la grève/sciopero (che, non a caso, è anche la prima parola del vocabolario francese che ho appreso e interiorizzato), che aveva messo a subbuglio il mio primo viaggio di rientro in Italia (N.B. sempre programmare di prendere la métro parigina con largo anticipo!!!), ma mai avrei immaginato di imparare a convivere. Questa

realtà rivoluzionaria, questo modo di affermarsi, e di affermare le proprie convinzioni e rivendicarle, è effettivamente radicata nello spirito francese. Fino a dicembre 2019, le dinamiche sociali parigine hanno accompagnato i miei mesi di ricerca, che non si sono, malgrado qualche iniziale impedimento, mai arrestati. Le università parigine sono il baluardo e il fulcro del dinamismo e del ricambio di idee. L'opportunità di soggiornare a Parigi, in questo anno un po' speciale, ha significato, per questo, la possibilità, oltre che di partecipare ad attività seminariali, convegni, iniziative accademiche sempre diverse, anche di entrare in contatto con personalità nuove. Lo scambio che si intrattiene tra i giovani nelle pause studio in biblioteca, e anche, durante gli incontri universitari, tra i professori e i ricercatori, è arricchente e può spesso preludere a iniziative e opportunità nuove. Da una semplice discussione davanti a un caffè può nascere ad esempio un'idea di studio nuova, da una discussione a pranzo con i professori, in conclusione di una lunga mattina di seminari, si possono anche sviluppare cooperazioni solide. Riassumerei con due parole il clima che si respira, normalmente, nella cornice universitaria parigina: sentimento di appartenenza e convivialità. Nelle giornate soleggiate, gli studenti pranzano insieme seduti per terra "sous la cour", nella corte interna, del palazzo, seppure apparentemente freddo e imponente, della Sorbonne; all'uscita della biblioteca dell'École Normale, anche in pieno inverno, i ragazzi organizzano nel giardino interno dell'università, delle iniziative sempre nuove, degli aperitivi di amicizia, dei cineforum; nello stesso dipartimento di studi umanistici vi è la possibilità di partecipare a cicli di seminari divulgativi e/o specialistici che sono sempre aperti al pubblico. L'appartenenza e la convivialità sono due aspetti intrecciati che caratterizzano la vita parigina. Ricordo che, nelle prime giornate di autunno, dopo uno studio intenso in biblioteca, attraversare place du Panthéon e scorgere in lontananza la Tour Eiffel che cominciava ad accendersi dopo le ultime luci del tramonto, era uno dei momenti in cui mi sentivo parte di un Tutto in perenne dinamismo.

Il ritmo dinamico di Parigi è stato, insieme a tutti e a tutto, gradualmente spento, a partire da dicembre, in un sentimento, questa volta incosciente, di comune e mondiale appartenenza. A gennaio e a febbraio ancora i giornali parlavano delle rivolte dei gilets jaunes, della ratp parigina, come se fossero gli unici problemi che impedivano il normale svolgimento della vita di tutti i giorni. A gennaio e a febbraio anche noi, all'università, programmavamo le attività accademiche del nuovo semestre, ci preparavamo a partire per un convegno internazionale ad Atene, stabilivamo un altro calendario del nuovo ciclo di seminari da proporre all'École Pratique des Hautes Études. Io avevo addirittura prenotato tutti i miei aerei tra gennaio e luglio, e avevo organizzato nel weekend una gita istruttiva alla Cité des sciences, per assistere alla nuova esposizione del Planetario di Parigi. Sono stata improvvisamente ridestata dal mio (e quello di chiunque altro a Parigi) stato di inconsapevolezza attraverso la voce assordante del bibliotecario dell'École Normale, che mi chiedeva se non avessi paura a venir vicino al banco dei prestiti per depositare i libroni che avevo in mano. Non capivo, non sapevo quello che effettivamente era già successo in Italia. Era il 7 marzo, Parigi, come tutte le città del mondo, ha allora cominciato gradualmente ad addormentarsi, i supermercati e le strade a svuotarsi, l'Università a sperimentare, per la prima volta, la grande risorsa della tecnologia, che ci ha un po' salvati e riuniti tutti in questa fase storica eccezionale.

Sono stati mesi difficili, lontano dagli affetti ma, questa volta, tutti consapevolmente uniti, legati da un comune sentimento di appartenenza e di condivisione. Sono stati mesi di riscoperta. Alla Cité Universitaire, alla Maison des étudiants canadiens che mi ospitava, pur provenendo da nazioni differenti, pur non parlando la stessa lingua, ci sentivamo tutti vicini, tutti uniti, tutti solidali l'un con l'altro. Sono stati mesi di umanità solidale ritrovata.

In primavera la vita si è poi, timidamente, timorosamente, risvegliata. Sono stati mesi importanti, quelli trascorsi a Parigi, in questa situazione così strana, così lontana e presto dimenticata, una volta passata. Sono stati mesi in cui è stato bello ritrovarsi, ed è stato, al tempo stesso diverso, camminare tra le strade della mia e nostra Parigi, della nostra Italia, del nostro Collegio.

*Miriam Cutino
(Filosofia, matr. 2011)*

IMPEGNO, CORAGGIO E FORTUNA: RITORNO NEGLI USA

La prima esperienza oltreoceano risale all'estate del 2015, durante il quarto anno di Medicina, presso la Miller School of Medicine di Miami, al Jackson Memorial Hospital, dove sono stata accolta e seguita dalla straordinaria Alumna Nuovina Alessia Feroni, che è lì Docente. Durante il viaggio di ritorno dall'America promisi a me stessa che vi sarei ritornata, o quantomeno avrei almeno provato a intraprendere il percorso per l'arduo training post-lauream negli Stati Uniti. Galeotto fu, poi, l'incontro con il mio fidanzato Lorenzo, anche

lui attratto dagli USA, da anni, e così il sogno nel cassetto comune ha cominciato ad assumere qualche forma, ma siamo ancora allo stadio embrionale. Infatti, la “preparazione” per il mio “approdo” negli States ha richiesto un certo tempo, notevole impegno, tantissimo coraggio e un pizzico di fortuna. Non solo ho dovuto preparare gli esami per la convalida della laurea italiana, ma mi sono prodigata anche per cercare una posizione di ricerca clinica negli USA e un necessario finanziamento che supportasse questo mio primo anno oltreoceano.

L’impresa ardua sul nascere, per fortuna, ha prodotto un esito molto positivo, che, ammetto, non mi sarei mai aspettata. Difatti, ho avuto la fortuna di ottenere sia la borsa di studio offerta dal Collegio per formazione all’estero post-laurea sia, sempre grazie al supporto del Collegio, di vincere la generosa borsa di studio del programma nazionale “Ermenegildo Zegna Founder’s Scholarship”. Così si è concretizzata la mia scelta di “emigrare” negli States e a ottobre dello scorso anno la grande Mela mi ha aperto le porte. In questo modo ho iniziato la mia esperienza alla New York University come post-doc research fellow nel dipartimento di Environmental Pediatrics. Dopo un primo periodo di adattamento e burocrazia, la gioia e l’entusiasmo accompagnati da un sano timore hanno preso il sopravvento.

Il bilancio del mio primo anno a New York è molto positivo nonostante abbia trascorso metà periodo in pandemia da Covid-19. Nello specifico, dal punto di vista lavorativo è stato un periodo straordinariamente formativo, i feedback della mia supervisor puntuali e utili, il clima di lavoro disteso ma allo stesso tempo vivace, e l’arricchimento culturale e personale incalcolabile. La mole di lavoro in Università è sempre stata importante, sono stata coinvolta in diversi progetti di ricerca che spaziano dall’effetto della dieta materna sullo sviluppo neuronale del bambino agli effetti cognitivi della contaminazione del fluoro nelle acque, fino allo studio di pattern del sonno come predittori di malattie neuropsichiatriche dell’infanzia. Nel tempo libero, fin quando è stato possibile, c’è stata la magnifica città di New York, tutta da scoprire. Ho anche fatto nuove amicizie sia nell’ambito universitario ma anche fuori, persone provenienti da ogni paese del mondo.

Non sono dunque mancati momenti di svago fino a quando a febbraio, nell’aria tipicamente frizzantina newyorkese, è arrivata la paura per l’arrivo del Covid-19, i cui affini, prima della pandemia, avevo studiato solo sui libri di Microbiologia. Ed è stata subito emergenza sanitaria anche negli USA, la città si è blindata, l’Università ha giustamente chiuso le porte, ed è iniziato anche il lavoro da casa, da remoto che è durato lunghi otto mesi. In smart working ho continuato a seguire i miei progetti di ricerca mantenendo continui contatti con la mia Mentor e con tutti i miei colleghi attraverso meeting virtuali che mi hanno fatto sentire meno sola. Tuttavia non sono mancati momenti di ansia e preoccupazione per la situazione sia in Italia sia qui in città. Sono stata tristemente testimone di una New York diversa, piegata dalle lacrime e dal dolore e dalla grave crisi economica che è purtroppo conseguita. Ho visto chiudere definitivamente numerose attività commerciali, supermercati, e ristoranti. Ho osservato aumentare vorticosamente il numero di clochards agli angoli della Fifth Avenue. Con gioia e speranza, dopo quei mesi bui, ero anche presente quando finalmente sono state rimossi gli ospedali da campo costruiti a Central Park. Non sarà facile dimenticare l’atmosfera spettrale e l’insolito silenzio che ha regnato a New York in quei durissimi mesi. La città che non dorme mai aveva un habitus quasi surreale.

Nel frattempo, nonostante il difficile periodo e con la speranza di prolungare di almeno un anno la mia esperienza di ricerca qui, ho cercato delle posizioni di post-doc fellow. Per fortuna ho ricevuto poco dopo due offerte, una in NYU, che per la verità mi aspettavo essendo lo stesso Dipartimento dove ho condotto la mia ricerca quest’anno, e un’altra alla Columbia University. Alla fine, dopo numerose riflessioni, ho accettato la proposta della Columbia, dove lavorerò con il prof. Andrea Baccarelli, medico epidemiologo di fama mondiale, professore anche alla Harvard University, che conduce progetti di ricerca con psichiatri sia degli adulti che dei bambini. Infine, a ottobre, ho avuto l’imperdibile occasione di partecipare, con una presentazione orale, a un convegno internazionale dell’“American Academy of Child and Adolescent Psychiatry”, nella sessione di “Early career investigators” grazie a un lavoro di ricerca svolto in NYU. Il meeting, che doveva essere a San Francisco, si è svolto virtualmente, tuttavia anche in questa nuova modalità, ho avuto modo di conoscere e confrontarmi con medici e ricercatori provenienti dalle più prestigiose università del mondo. Sono molto contenta anche perché “child and adolescent psychiatry” è, peraltro, esattamente la strada che vorrei intraprendere in specialità a breve.

Attualmente la situazione Covid qui a NYC è decisamente migliorata rispetto ai mesi scorsi, la città sta lentamente aprendo in sicurezza anche grazie al rispetto delle regole, anche qui, sul distanziamento sociale e l’uso obbligatorio delle mascherine. Non so ancora purtroppo quando potrò tornare in Italia, e temo l’arrivo di una seconda ondata di Covid-19: mi auguro di poter tornare nel mio Paese, in sicurezza, una volta che l’emergenza sanitaria sarà superata, e poter finalmente “riabbracciare” la mia famiglia, i miei amici e il caro Collegio.

D'altra parte, il Collegio e Pavia sono come un diario che non ho chiuso mai, un cordone ombelicale che non ho mai spezzato, colmo di ricordi meravigliosi e irripetibili, che hanno fatto del Collegio Nuovo la "mia seconda casa".

*Anna Maria Campana
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

SOROPTIMIST NET LEAD DIVENTA GRANDE (e ufficialmente un Club Soroptimist)

Ormai più di un anno è passato dal 16 novembre 2019, quando nella Biblioteca dell'Università Bocconi di Milano è nato il progetto Soroptimist Net Lead, un network di giovani donne professioniste sparse per l'Italia (e l'Europa) desiderose di dare un seguito alla bellissima esperienza del corso "Leader al femminile - Costruisci la tua leadership con noi" tenutosi a febbraio 2019.

Si trattava a tutti gli effetti di un esperimento, reso possibile dalla fiducia accordataci dalla Presidente nazionale del Soroptimist International d'Italia Mariolina Coppola, che aveva creduto possibile la creazione di un network diverso (sia nelle modalità d'incontro e di network) rispetto ai più di 150 club già presenti in Italia.

Il nostro network è infatti costituito solo da ragazze under 35, senza vincoli geografici (alcune di noi vivono addirittura all'estero) e organizza prevalentemente eventi formativi e di networking online. Nel corso di quest'anno "di prova" come primo network Soroptimist giovanile al mondo, ci siamo impegnate per dimostrare che questa modalità innovativa di essere club era possibile e, anzi, che l'aiuto delle nuove tecnologie può rappresentare un valore aggiunto nel modo di essere Soroptimiste. Le attività organizzate sono state varie e interessanti: corsi interni di formazione finanziaria, negotiation for women e public speaking, workshop come #IAmRemarkable di Google (grazie alla segnalazione del Collegio Nuovo!), incontri online di networking che (causa pandemia) hanno sostituito gli eventi fisici, fino all'organizzazione di un ciclo di video-lezioni gratuite per gli studenti delle scuole superiori di II grado su tematiche extracurricolari (dalla materia oscura ai rifiuti elettronici, passando per l'arte contemporanea, l'identità di genere, il pensiero innovativo e il diritto alimentare).

Inoltre, va sottolineato che ulteriore spinta l'abbiamo ricevuta dall'attenzione che il nostro progetto ha attirato dalle varie federazioni Soroptimist europee ed extra europee: come primo esperimento di network prevalentemente online e giovanile siamo state osservate con curiosità e interesse dalle rappresentanti dei club di altri Paesi, che valuteranno se portare la nostra idea anche nelle proprie federazioni.

I nostri sforzi e la nostra convinzione hanno poi dato i risultati sperati: nell'assemblea nazionale di settembre le delegate dei club italiani hanno riconosciuto che il nostro anno "di prova" poteva considerarsi brillantemente superato e ci hanno quindi dato il via libera a diventare ufficialmente un club Soroptimist. Ad ottobre abbiamo quindi proceduto alle elezioni per le prime cariche sociali (di durata biennale) e ci prepariamo, il prossimo 16 gennaio 2021, a ufficializzare la creazione del nostro club come membro del Soroptimist International of Italy. Senza dubbio siamo tutte molto grate al direttivo nazionale e in particolare alla Presidente Mariolina Coppola, che da subito hanno creduto molto nel nostro progetto, sostenendoci e dimostrandoci una grande fiducia. Ora siamo pronte a iniziare il nostro primo anno ufficiale da club Soroptimist con tante idee e progetti (dal rafforzamento delle competenze digitali all'organizzazione di tavole rotonde su argomenti di genere) che non vediamo l'ora di realizzare!

*Anna Lizzi
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

LEADERSHIP: DAL "DENTRO" AL "FUORI"

Grazie nuovamente a un'opportunità consigliatami dal Collegio Nuovo, quest'anno ho potuto partecipare a un corso della durata di tre giornate dal titolo "Leadership e genere: nella società 4.0" organizzata dall'associazione Soroptimist in collaborazione con la Scuola di Management SDA Bocconi. Un ringraziamento particolare va al Soroptimist Club di Pavia che mi ha nominata e mi ha permesso di prendere parte a questo corso.

Si è trattata di un'esperienza unica nel suo genere: eravamo un gruppo di cinquanta ragazze, provenienti da tutta Italia e riunitesi con l'obiettivo di far crescere un'idea di leadership al femminile, sia personale che

professionale. Le docenti, Simona Cuomo e Emilia Paolino, sono state bravissime ad accompagnarci in un processo di comprensione di una leadership che va dal “dentro al fuori”. Ovvero, bisogna prima di tutto trovare il proprio centro, ovvero i propri desideri e le proprie attitudini, per poi riuscire a trasformarli in un cambiamento che si basa sulle proprie caratteristiche personali. In uno dei lavori di gruppo, con il mio team, abbiamo dovuto anche raffigurare la nostra idea di leadership e l’immagine che ne è venuta fuori è quella di una bilancia, alla ricerca di un equilibrio.

Le giornate sono state un susseguirsi di discussioni ed esercizi come per esempio quello di praticare un tipo di comunicazione assertiva in situazioni di conflitto, che ho poi trovato utilissimo sul lavoro. Non mancavano poi i momenti di conoscenza e networking, uno dei punti saldi del corso, che mi hanno permesso di stringere legami e conoscere realtà differenti.

Partecipare a queste tre giornate mi ha inoltre permesso di riflettere sul mio futuro e sulla possibilità che per ognuna di noi esistano “molti possibili altrimenti”, come ci è stato raccontato con esperienze di vita concrete da giovani donne imprenditrici che si sono susseguite nel raccontarci le loro esperienze di vita lavorativa. Questo concetto si applica bene alla vita di ognuna di noi che si rivela spesso non lineare, con infinite possibili strade. Aver scelto una strada in passato per poi sceglierne un’altra in futuro non toglie valore al percorso di ognuna di noi.

Questo mi riporta alle storie di donne raccontate nell’aula magna del Collegio, molte fatte di cambi di rotta, battaglie e conquiste e mi ha fatto rivedere il mio giovane percorso in una luce differente. Credo sia stato anche un po’ un ritorno nostalgico alle tematiche di cui il Collegio si fa carico grazie a conferenze con testimonial, incontri con ex alunne, percorsi formativi di carriera e che mi ha fatta sentire ancora per un po’ nella mia “casa giallo-verde”.

Eleonora Quiroli

(Biotecnologie - Neurobiologia, matr. 2013)

PRIMO INCARICO DI INSEGNAMENTO E LE RISORSE DELLA DAD

«Era l’ultimo giorno di scuola prima della breve interruzione per le “vacanze” di Carnevale. Dovevamo rientrare e rivederci tutti pochi giorni dopo e la prima cosa che ho pensato è stata: «Che cavolo! Solo due giorni di vacanza, che tristezza!». Più o meno così esordisce un mio alunno nel narrarmi, attraverso una lettera aperta a professori e compagni, come sta vivendo la sua quarantena. Pochi giorni dopo l’annuncio del prolungamento delle “vacanze” causa emergenza sanitaria però – racconta con un certo stupore – ha iniziato ad avvertire una strana sensazione: la mancanza della scuola! Per fortuna ci sono i professori, che grazie a queste “divertenti” lezioni online, tengono la mente allenata con le loro storie e i loro esercizi. Questo bellissimo messaggio di gratitudine non è il solo che mi è arrivato nelle ultime settimane da alunni e genitori. In questo periodo di incertezza e paura tutti, ma ancora di più i ragazzi, sentono il bisogno di riappropriarsi di almeno parte della propria normalità e delle relazioni sociali che li facciano sentire meno soli e sperduti.

Così nasce la DAD (Didattica a Distanza) che in Italia approda – appunto – come soluzione emergenziale per garantire il diritto allo studio e rendere meno gravose le misure di distanziamento sociale. Nonostante questo esordio non sia stato del tutto (o per nulla) preparato, credo che la DAD stia insegnando molto alla comunità scolastica italiana, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello didattico e relazionale. Infatti, la prima cosa che mi ha colpito – dopo un paio di settimane dall’inizio di questa avventura – è stata proprio la presa di coscienza generale, da parte di molti alunni e famiglie, dell’importanza che la scuola riveste nella routine giornaliera di tutti, non solo come luogo fisico di mera trasmissione di conoscenza, ma anche come luogo psicologico di co-costruzione delle coscienze. Tant’è che, dopo i primi timidi approcci con microfoni, cuffie e webcam si è ricreata velocemente la comunità di classe: le stesse labbra mi sorridono attraverso gli schermi, le stesse mani si alzano per chiedere la parola, gli stessi occhi mi fanno domande a cui – ahimè – non sempre so rispondere. E proprio il timore che tutto ciò potesse finire ha risvegliato – talvolta anche negli insospettabili – il desiderio di fare scuola insieme. Per questo credo non sia del tutto fondato il timore di molti docenti riguardo una totale perdita di motivazione da parte dei ragazzi causata dalle nuove modalità a distanza. Sicuramente la scarsa dimestichezza di molti con i mezzi informatici è un limite e, per parte degli studenti, ci sono anche difficoltà economiche che non vanno assolutamente ignorate. Tuttavia, bisogna riconoscere che molti Istituti, tra cui il nostro, si sono attivati per fornire strumenti e connessioni gratuite a chi ne facesse richiesta.

Inoltre, sono profondamente convinta che insegnanti e discenti debbano essere abituati e incentivati a sfruttare le potenzialità del nuovo. E purtroppo, come ho potuto constatare nella mia breve esperienza di insegnante,

non c'è nulla che possa convincere tutti a uscire dalla propria comfort zone e “buttarsi” nel digitale se non un'effettiva impossibilità nell'utilizzo di altri mezzi più facili, perché conosciuti. Molti ragazzi (e molti docenti) sono rimasti stupiti delle molteplici possibilità che Internet offre per l'apprendimento e alcuni, forse, hanno scoperto nuovi modi e strumenti che li aiutino a imparare o, almeno, hanno iniziato a provare curiosità per gli strumenti tecnologici. Mi capita spesso, a fine lezione, che qualche studente si fermi per domandarmi come riesco a inserire le animazioni nelle presentazioni Power Point o a creare i questionari su Google Moduli. L'interesse e la motivazione dei ragazzi passano principalmente attraverso il mezzo con cui i contenuti vengono veicolati; una presentazione ricca di immagini e collegamenti a risorse esterne colpisce l'attenzione e, senza che quasi l'alunno se ne accorga, imprime nella memoria almeno una parte di quello che il docente sta cercando di comunicare. Viceversa, un contenuto presentato male, per quanto accattivante e interessante possa essere di per sé, difficilmente impatterà in qualche modo su più di un paio di ascoltatori per classe.

Credo, per di più, che la DAD abbia il pregio di abituare tutti, insegnanti e studenti, alla sistematicità e all'organizzazione, due punti fermi che hanno sempre guidato il mio percorso di discente e – ora – di docente. Per quanto mi riguarda, dopo i primi giorni in cui, per il timore di non “arrivare” ai ragazzi, tendevo a inondarli di file e link, ho imparato a semplificare e organizzare meglio tempi e modi di condivisione. Certo, la programmazione didattica è sempre esistita, e nessun insegnante oserebbe entrare in classe senza alcun “piano” in mente, ma la ristrettezza dei momenti in presenza impone un rigore estremo nella progettazione dei contenuti che, per quanto stancante possa essere nella sua ideazione, mi pare aiuti insegnanti e alunni. Gli stessi ragazzi non solo hanno potuto imparare a utilizzare piattaforme e caselle di posta elettronica, mezzi quanto mai indispensabili nella loro vita futura, ma vengono chiamati a un'assunzione di responsabilità per il proprio lavoro come mai prima. Allo stesso tempo hanno però una maggiore elasticità nei tempi e nelle modalità di consegna: le scadenze esistono, ma il compito può essere condiviso non solo durante l'ora di lezione mattutina; può invece essere inviato il pomeriggio o la sera, insomma, c'è la possibilità di concretizzare quell'adeguamento ai tempi di apprendimento di ciascuno tanto decantato nei manuali di pedagogia e didattica (!).

Inoltre, l'invio personale del compito permette al docente una restituzione più personalizzata e privata. Non si è costretti – come spesso capita in classe – a commentare errori e mancanze dello studente davanti a tutti o a “ignorare” momentaneamente la classe – che non sempre è capace di autogestirsi – per dedicarsi a ognuno. Nello spazio privato della mail è possibile parlare direttamente a ogni alunno con gli spazi e i tempi necessari e anche i più timidi sono invogliati a chiedere e interagire nel rapporto a due col docente.

Certo, sono convinta che con una migliore preparazione la DAD avrebbe potuto essere migliore e che alcune criticità sottolineate da più parti nel mondo docente siano reali, ma – come quasi sempre accade – le sfide giungono all'improvviso e questa – io credo – è un'enorme sfida per la scuola italiana. Saremo capaci di coglierla?

Barbara Schiaffonati
(*Antichità Classiche, matr. 2014*)

A DUBAI, IN CONSOLATO

Grazie a una convenzione tra la Fondazione CRUI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale MAECI e il MIUR, a seguito di un bando di concorso, sono risultata vincitrice di un posto di tirocinio curriculare presso il Consolato Generale d'Italia a Dubai.

Nonostante la mia esperienza, per la quale ho ricevuto anche un contributo dal Collegio Nuovo, si sia conclusa in modo un po' brusco e inaspettato a causa della pandemia e del conseguente lockdown, la considero altamente formativa per aver avuto l'opportunità di scoprire il funzionamento di un'amministrazione pubblica così complessa dall'interno. Durante il mio tirocinio, sono stata assegnata all'Ufficio Consolare che si occupa dei servizi per i cittadini italiani residenti all'estero come l'iscrizione in AIRE, la registrazione di atti di Stato Civile quali nascite, matrimoni, divorzi e la legalizzazione di documenti ufficiali prodotti dalle autorità emiratine e delle loro traduzioni. Ho anche imparato a utilizzare alcuni software e portali della pubblica amministrazione e il sito della Agenzia delle Entrate per l'attribuzione dei codici fiscali. Ho apprezzato essere assegnata a questo ufficio poiché è qui che ci si rende effettivamente conto del fatto che i cittadini italiani continuano ad avere diritti e doveri nei confronti dello Stato italiano anche quando non vi risiedono più o non vi hanno mai risieduto, ma continuano a godere della cittadinanza e ad avere degli obblighi derivanti da questa. Ho avuto anche la possibilità di avvicinarmi ad alcune delle mansioni dell'Ufficio Notarile quali le richieste e i riconoscimenti di cittadinanza e presenziare ad alcuni matrimoni celebrati in consolato. Nell'ultimo periodo

del mio tirocinio, ho potuto partecipare ad alcune fiere e conferenze affiancando la Console, Valentina Setta, e avevo iniziato ad affiancare anche l'Ufficio Commerciale/Culturale per l'organizzazione dell'Italian Design Day, un evento nato per promuovere il Salone del Mobile di Milano in tutto il mondo, e della Festa Nazionale in occasione delle celebrazioni del 2 Giugno. Purtroppo, entrambi gli eventi sono stati annullati e io ho dovuto svolgere le ultime tre settimane di tirocinio in smart working occupandomi dei social media del Consolato.

Avere la possibilità di fare un tirocinio in un consolato significa imparare dalla pratica, ma anche soltanto dall'ascolto delle conversazioni e dei confronti tra colleghi per cercare di trovare la soluzione più adeguata e adatta alla situazione particolare di ogni connazionale.

Una delle cose più difficili da affrontare è stata abituarsi al ritmo delle settimane che iniziano la domenica e in cui si entra nel weekend il giovedì pomeriggio poiché, essendo un paese musulmano, il giorno di festa e di riposo da rispettare è il venerdì, con tutti i problemi di comunicazione con gli uffici delle amministrazioni italiane che questo comporta, oltre al diverso fuso orario.

Vivere a Dubai, seppur per soli tre mesi, è già di per sé un'esperienza fuori dal comune poiché Dubai è l'esempio perfetto di città di movimento e di contatti: è essenzialmente un luogo di scambi. La prima cosa che mi ha colpito sono state le distanze veramente importanti all'interno della stessa città e mi sono stupita dal fatto che la rete di trasporti pubblici non fosse altamente sviluppata e non raggiungesse tutte le aree e zone della città: in fondo è una città giovanissima, ancora in costruzione e in mutamento continuo. La seconda cosa che ho notato è la grande differenza tra classi sociali e tra luoghi d'origine e provenienza: in base alla propria nazionalità ciascuno svolge solo determinati lavori e vive in zone specifiche della città. Si tende quindi molto all'immobilismo sociale per una società che si alimenta grazie ai movimenti migratori in entrata e alla creazione di nuovi lavori per soddisfare bisogni e servizi che, prima di arrivare a Dubai, non si pensava esistessero e di averne bisogno. Dubai resta una città che vuole farsi notare, che spinge all'innovazione tecnologica e alla modernizzazione in ogni campo e in ogni aspetto della vita rivendicando però il suo passato di popolo di esploratori e di contatti con l'altro e con il diverso continuando così ad attirare persone da tutto il mondo (anche Nuovine come me e Irene Badone che ho lì ritrovato!) e a creare una società ogni giorno sempre più multiculturale.

Sicuramente tra tutte le città che ho visitato è quella in cui mi ci è voluto più tempo per sentirla mia, per esplorarla, per trovare i miei posti del cuore e, anche se avrei voluto fare di più, sperimentare e scoprire più aspetti di questa città, posso affermare che tre mesi sono sufficienti per rendere Dubai una città indimenticabile in cui voler ritornare.

Candida Zani

(Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, matr. 2014)

RITORNO A DUBLINO, TRA HIP HOP BATTLE E AMBASSADORS' BALL

Su di me penso ci fossero ben pochi dubbi: alla prima possibilità sarei partita. Non solo per la mia Facoltà e i miei interessi prettamente accademici così proiettati al "fuori", a "l'altro", ma anche per uno strano senso di inquietudine che mi impedisce di stare ferma, di rallentare, che mi spinge sempre a cercare nuove sfide con cui misurarmi.

Con Dublino, invece, è stato amore a prima vista. A 16 anni, grazie a un programma di scambio del mio Liceo, ho avuto modo di viverci per un po' per la prima volta. Eppure, avevo lasciato la città con la certezza che non fosse finita lì, che io e quelle facciate gotiche avessimo ancora molto da dirci. Ovviamente ho tenuto conto anche dell'Università al momento della scelta e – devo ammetterlo – il Trinity College sta benissimo nel mio curriculum!

E così ho anticipato la mia festa di compleanno di otto giorni e il 2 settembre del 2018 sono partita da casa per la mia Dublino.

L'Erasmus è il salto nel vuoto più bello che uno studente universitario si possa concedere: in aereo provavo la strana trepidazione di chi sa che quando scenderà non ci sarà nulla e nessuno ad aspettarlo. Si comincia da zero, ed è bello così.

Dublino mi ha accolta con la sua solita onestà: un aeroporto moderno, ma perennemente in "lavori in corso" per cercare di star dietro alla velocità con cui la sua importanza internazionale cresce e i sorrisi irlandesi dei lavoratori aeroportuali e della *Garda* che contrastavano in modo abbastanza netto con il cielo nuvoloso e profondo d'Irlanda.

Microcosmo rappresentativo dell'Irlanda stessa, e del mondo in un certo senso, Dublino è diventata casa mia nel giro di una settimana.

La prima settimana è passata rapidamente cercando di fronteggiare il più grande ostacolo che uno studente a Dublino possa incontrare: la ricerca di un alloggio. I prezzi esorbitanti sono forse il minore dei problemi in una città che sembra pensata per un quarto dei residenti che ospita attualmente. Dunque, Dublino, un po' incredula della sua crescita esponenziale, si trova ogni anno a far fronte a questa mancanza di alloggi. Si presentano così le soluzioni più disparate: in quattro in una stanza senza finestra, ostelli che diventano residenze permanenti, i *dubliner* che diventano *landlord* cedendo una parte del loro alloggio privato.

In questa corsa all'alloggio "decente" ne sono però uscita vittoriosa, scegliendo con un'amica italiana conosciuta solo una settimana prima una casetta in un quartiere residenziale non molto lontano dal centro e a due passi dal mare. La stanza singola era una priorità assoluta e ne ho ottenuta una accogliente dai toni pastello, un letto morbidissimo e una finestra che dava sul quartiere che sembrava uscito da una produzione cinematografica inglese di tutto rispetto. Bagno e cucina non molto grandi, ma perfetti per tre ragazze.

Intanto, anche al Trinity iniziavo ad ambientarmi e, una volta ultimato il processo di iscrizione al wi-fi del campus, mi sentivo già perfettamente al mio posto. Il Trinity, come la maggior parte delle università storiche anglosassoni, è un'esperienza pressoché totalizzante per i suoi studenti, che finiscono col vivere ogni aspetto rilevante della loro vita all'interno del campus. Palestra e piscina ad uso degli studenti, un numero infinito di society a cui prendere parte, bar e punti ristoro sparsi per tutto il campus, un'immensa biblioteca aperta 24/24 e un pub per ritrovarsi a fine lezioni; il TCD intende essere casa dei suoi studenti e lo diventa in un clima di attaccamento e riconoscimento molto simile a quello che abbiamo per il nostro Collegio.

Le society, in particolare, hanno reso la mia esperienza al Trinity più local possibile. Si tratta di 120 club tematici. «Dall'arte, alla cultura, alla politica e al dibattito, agli sport, alle culture straniere e alla musica, troverai sicuramente la tua nicchia», recita il sito del Trinity in merito. Io ne ho trovate un po': ho deciso di iscrivermi alla society di Political Science, a quella di danza e a quella di relazioni internazionali (SOFIA). Ogni society alla fine dell'anno organizza un proprio ballo che, un po' come le feste collegiali, si differenzia in base allo stile e al pubblico della society stessa. Così può capitare di essere invitate a una festa della society storica e doversi vestire da rivoluzionario francese o a quella della society scientifica e di doversi vestire da animale in via d'estinzione. Inutile dire quanto abbiamo riso della nostra incapacità io e le ragazze Erasmus con cui avevo deciso di iscrivermi alla society di danza quando ci hanno propinato lezioni di Irish Dance e come ballo finale una battle di hip-hop. SOFIA, invece, mi ha permesso di vivere una delle notti più entusiasmanti della mia vita: The Ambassadors' Ball.

Nella elegantissima Dining Hall del Trinity, ogni anno la society di Relazioni Internazionali organizza una cena invitando tutti gli Ambasciatori in Irlanda che accolgono questo invito. L'associazione è composta di soli studenti quindi la serata è stata organizzata direttamente da noi che abbiamo avuto il compito di accogliere le Eccellenze, sfruttando l'occasione per conversare con loro e assorbire quanto più possibile da queste incredibili personalità da ogni parte del mondo. Nella stessa sera ho potuto conversare con l'Ambasciatore d'Israele in Irlanda, con la giovanissima Ambasciatrice colombiana responsabile dell'apertura ufficiale dell'ambasciata in Irlanda e con l'ormai espertissima Ambasciatrice brasiliana che, dopo aver discusso con me della difficoltà di conciliare il ruolo di madre e quello di ambasciatrice, mi ha invitato a contattarla per un caffè. Mi sono ritrovata seduta accanto a Sua Eccellenza Mr. Sekhulumi Paul Ntsoale, Ambasciatore del regno del Lesotho in Irlanda; un uomo spiritoso e profondamente saggio che, ironicamente, mi ha fatto scoprire l'importanza della teoria della relatività anche in ambito delle Relazioni Internazionali, quando alla sua domanda: «Sapete dove si trova il Lesotho?» alla quale, per colmare il silenzio, ho risposto: «Si trova all'interno del Sud Africa, no?», mi ha corretto sorridendo: «Bravissima, ma in realtà è il Sud Africa che si trova intorno al Lesotho».

Mentre innumerevoli esperienze personali all'interno del Trinity e fuori mi toccavano, mi lasciavo trascinare dallo spirito e dalla passione dei miei insegnanti. Comprendevo lentamente un modo di fare didattica molto diverso e mi abitavo ad analizzare problemi che conoscevo da un nuovo punto di vista: interessantissimo è stato per me, ad esempio, ascoltare il punto di vista degli studenti irlandesi e degli insegnanti sulla Brexit. I miei amici Erasmus, invece, diventavano miei "compagni di scoperte" e mentre ci insegnavamo canzoncine per brindare da ogni parte d'Europa, stavamo conoscendo la grandezza che c'è dietro un'idea di unità che non sempre riusciamo a capire a pieno. Gli exchange student americani e asiatici hanno reso le lezioni seminariali e le birre al pub ancora più belle.

Intanto iniziavo ad avere amici praticamente in ogni parte di Dublino, a muovermi sempre più agevolmente per la città, a conoscerne ogni angolo (anche quelli prettamente riservati ai local!). I profumi, i colori, le luci

di Dublino li porto sempre scolpiti nel cuore: è una città che mi appartiene e sento, in parte, di appartenerele. Tra mercatini, musei improbabili, pub di nicchia delle zone peggiori di Dublino Nord, la città non aveva più segreti per me. L'Irlanda poi è stata una scoperta bellissima a ogni gita, mai un posto che mi abbia in qualche misura delusa: dal Connemara a Galway, dalle cassette colorate di Cork alle Cliff è stato tutto assolutamente perfetto.

L'Irlanda non ha la pretesa di essere qualcosa che non è. Non si traveste da stato turistico, non si rende "piacevole"; mantiene il suo folklore e ne fa il punto di forza per il suo percorso di modernizzazione. La città di Dublino puoi visitarla davvero in un giorno, ma quello che ti lascia non sono tanto le foto dei monumenti, quanto un inspiegabile senso di vicinanza, di appartenenza. Diventano, così, importanti le cose che non sappiamo spiegare, come l'atmosfera e le sensazioni. Di Dublino ti porti dentro strade che non hanno valore artistico, artisti di strada che suonano hit di anni passati dandogli nuovo vigore, ogni pub con le sue peculiarità e i suoi musicisti dal vivo, ma il ricordo resta vivido e capisci che il potere della città è farti sentire a casa nella sua atmosfera internazionale e vibrante.

In me il segno lasciato dal mio viaggio è del tutto indelebile: dalla playlist di Spotify "Casual Pub in Dublin", alle pagine Instagram di foto dell'Irlanda e di Dublino, non esiste giorno in cui non pensi anche solo per un minuto a tutto quello che è stato.

Il mio augurio alle Nuovine di ogni generazione è di trovare sempre una nuova Irlanda: che sia un Erasmus o un'esperienza diversa abbiate sempre il coraggio di cogliere al volo le opportunità che la vita ha da offrirvi perché, come ricorda un antico proverbio gaelico, *solo colui che viaggia ha cose da raccontare*.

Martina Lasco

(Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, matr. 2016)

CONFINEMENT A PARIGI, IN CORSIA

Parigi, la Ville Lumière, è sempre stata la città per cui sarei voluta partire per il mio Erasmus.

Fatte le valigie, ho iniziato la mia avventura parigina. Le difficoltà amministrative, la lingua e gli scioperi potevano essere prevedibili, una routine nel processo di adattamento in un Paese nuovo. Pian piano, dopo i primi mesi ho imparato a districarmi nel sistema, ad apprezzare di perdermi in bici nei numerosi vicoli del Quartiere Latino, nei pressi della Sorbona, a incontrarmi con i nuovi amici francesi e internazionali. Ho preso parte a molte attività che mi offrivano la città e l'Università, visitato i numerosi musei e ammirato i colori del tramonto riflessi nella Senna; mi stavo innamorando sempre di più di Parigi.

Passato il periodo invernale in cui dividevo le mie giornate tra stage in ospedale e la biblioteca in cui preparavamo gli esami, ero in trepida attesa della primavera. Ed è in questo periodo che la pandemia che aveva colpito gravemente il Nord Italia stava dilagando anche in Francia. Ero in tirocinio a Urgenze Pediatriche e cominciammo ad avere genitori inquieti per i propri figli che presentavano febbre e difficoltà respiratorie. Inizialmente potevamo esaminarli per primi; all'aumentare dei casi, tutti i pazienti febbrili o provenienti da zone a rischio, compreso il Nord Italia, venivano approcciati da noi studenti e da uno specializzando, tutti rigorosamente mascherati. Dopo un primo periodo di incertezza, la situazione è evoluta in fretta. Aspettavamo di sentire i discorsi del Presidente e monitoravamo la situazione.

All'annuncio del lockdown molti miei compagni Erasmus sono partiti con il primo mezzo disponibile per rientrare nel proprio Paese prima della chiusura del confine francese. Io decisi di rimanere, mi sembrava azzardato viaggiare e ritornare dalla mia famiglia che era già in quarantena. Decisi di rimanere e di fare quello che potevo per aiutare nell'ospedale in cui ero. Presto gli studenti parigini degli ultimi anni di Medicina sono stati chiamati per delle missioni, alcuni nei reparti per il Covid, per aiutare il personale sanitario che si era ritrovato a far fronte a un numero sempre più importante di pazienti. I reparti di Rianimazione cominciarono a essere intasati. In molti servizi è stata creata una sezione per i positivi, mentre i reparti di Chirurgia sono stati svuotati e le operazioni non urgenti annullate per far fronte a questa emergenza e liberare nuovi posti letto. A Urgenze Pediatriche si presentavano solo casi gravi perché i genitori non volevano correre il rischio di venire in ospedale, e molti miei colleghi sono stati trasferiti in altri reparti in cui mancava manodopera. Ho chiesto di andare nel servizio di Maternità nei giorni in cui non ero a Urgenze Pediatriche e lì ci sono stati affidati solo pazienti negativi. Esaminavamo future madri fino al secondo trimestre di gravidanza e aiutavamo come strumentisti per i parti cesarei.

Durante tutto il periodo del lockdown uscivo solo per andare in ospedale, era veramente strano camminare per le vie parigine semideserte. Credo che sia stato proprio eccezionale vedere una Parigi così calma, silenziosa e

triste. Inizialmente è stato destabilizzante, la residenza universitaria in cui abitavo si svuotava e la città era ferma, ma poi, come gli altri studenti Erasmus superstiti, abbiamo ricostruito la nostra routine tra tirocinio in ospedale, corsi on line ed esami. Ho potuto seguire anche dei corsi dello IUSS che si era attrezzato a erogare le lezioni via Zoom, così come continuare il programma sulla Value Based Healthcare lanciato da Chair of Innovation and Health e Paris Descartes.

Sul finire della primavera, anche la curva francese stava scendendo, i reparti Covid sono stati svuotati e ripuliti (ma pronti per accogliere la seconda ondata che molti medici già prevedevano). Il periodo di confinamento terminato, bar e ristoranti sono stati riaperti. Ho proseguito con i miei stage successivi, dove facevamo il tampone ai pazienti prima dell'ospedalizzazione e la mascherina era sempre d'obbligo.

Mentre lascio Parigi, dopo un anno di soggiorno, una seconda ondata ha colpito la Francia così come altri Paesi. La curva risale e ancora conviviamo con il virus.

Vanno ricercati nuovi equilibri, una forte presa di coscienza collettiva e coraggio di cambiare rotta all'emergere dei problemi in seno al sistema sanitario: sono necessari perché possiamo superare questa emergenza e riorganizzarci per un post-Covid-19.

FeiFei Wu

(Medicine and Surgery, matr. 2015)

INAUGURARE L'ERASMUS A STRASBURGO

«Partite ogni volta che potete». Ricordo ancora le parole di una Alumna del Collegio Nuovo in un incontro di mentoring per studentesse di Medicina. Su suo consiglio, non potevo non cogliere l'opportunità dell'Erasmus, un'esperienza di vita completa per lo studente universitario.

Altre Nuovine mi diedero due dritte su come impostare la mobilità. Mi candidai per l'anno accademico 2019-2020 ed ero sicura: avrei scelto una meta in Francia. Partivo da un buon livello di francese e soprattutto ero entusiasta dei feedback sui tirocini, dove gli studenti sono parte integrante dell'équipe medica. Tolosa e Grenoble erano le mie preferenze, poi la pubblicazione del bando... Strasburgo appare per la prima volta come sede di scambio! La brochure di presentazione e l'offerta formativa mi incantano. Tuttavia resto titubante, perché l'Università di Pavia non ha contatti che possano informarmi meglio. Poi, ancora la magia del Nuovo: una mia compagna d'anno mi dà il nome di uno studente Erasmus dell'Università di Bari a Strasburgo. A questo punto che fare? Percorrere una via già "praticata" o esplorare il "nuovo"? Beh, da Nuovina la risposta è ovvia.

L'avventura di Strasburgo parte dall'organizzazione burocratica inedita: stesura del learning agreement, materie a rischio di non convalida, dubbi sulla conversione delle votazioni. Le difficoltà pre-partenza scompaiono non appena mi installo a Strasburgo. La città è pittoresca, conosco ragazzi provenienti da diverse regioni d'Italia e dell'Europa, imparo a muovermi nella realtà universitaria alsaziana.

Inizio a ottobre con il tirocinio di Ginecologia all'ospedale di Hautpierre. Prima volta in sala operatoria per parto cesareo: un disastro! Mi rimproverano per le scorrettezze compiute, ma per fortuna dagli errori si impara più in fretta. La soddisfazione è stata immensa, quando, a fine mese, porto a termini tutti i miei compiti senza sbagliare. I turni a tempo pieno mi danno un assaggio della vita da specializzando. Era quello che cercavo: volevo testare quanto la mia passione per la Medicina compensasse la fatica e le difficoltà.

Esami e lezioni organizzati diversamente anche rispetto altre Università francesi. A Strasburgo gli studenti seguono i corsi in gruppi di 30-40. Il ridotto numero di persone e la didattica sotto forma di presentazione di casi clinici rendono le lezioni molto interattive. Diversamente da altre sedi francesi, gli esami si svolgono online su piattaforma nazionale SIDES anche per gli studenti Erasmus. È stato molto stimolante reinventare il metodo di studio in funzione del diverso metodo di valutazione.

Supero la prima sessione d'esami e inizio il successivo bimestre di tirocinio. Il 2 marzo sono nel reparto di Malattie Infettive dell'Hôpital Civil. Il Covid-19 entra a far parte del mio Erasmus. L'ospedale di Strasburgo si riorganizza per diventare uno dei maggiori centri di riferimento della regione. La routine è stravolta. Mi vengono affidati tamponi faringei da portare in urgenza in laboratorio. Più volte ho completato l'anamnesi di pazienti ricoverati comunicando con loro solo telefonicamente. Ho imparato a indossare i dispositivi di sicurezza, così da assistere i pazienti positivi quando medici strutturati e specializzandi erano troppo carichi di lavoro. Ho inoltre avuto modo di formarmi come operatore SAMU (servizio di urgenza in Francia) nella

gestione delle chiamate al numero verde per l'emergenza sanitaria. Ho preso chiamate di utenti e fornito risposte opportune secondo protocollo.

Ho scelto di vivere il lockdown in Francia.

Sentivo di voler e poter dare il mio contributo a Strasburgo, per ringraziarla, a mio modo, dell'esperienza unica e preziosa che mi ha regalato. Sono cresciuta a livello umano, professionale e culturale. Sono diventata una cittadina italiana ed europea più consapevole. Ho fatto esercizio di spirito critico. Ho preso atto di quanto potere ha la conoscenza e la comunicazione.

In futuro, spero saranno tanti gli studenti dell'Università di Pavia e le studentesse del Collegio Nuovo che sceglieranno Strasburgo come meta Erasmus. A loro auguro di far tesoro di ogni attimo dell'esperienza.

*Antonella Calabrese
(Medicina e Chirurgia, matr. 2015)*

IN SPAGNA HO SCOPERTO LA CHIRURGIA

Che cosa è la diversità? La diversità non esiste, è tutta una questione di punti di vista.

Nella storia l'uomo ha sempre avuto paura dell'"altro" perché incomprensibile ai suoi occhi e spesso, invece, non ha compreso come l'"altro" fosse una fonte di estrema ricchezza. Per questo motivo per comprendere appieno l'"altro" è necessario immergersi nella sua cultura, imparare la sua lingua e il suo modo di pensare. In una società come la nostra, dominata dalla globalizzazione, l'integrazione è fondamentale sotto ogni punto di vista (sociale, economico, umano e scientifico). L'esperienza Erasmus è uno dei tanti modi per poter immergersi a trecentosessanta gradi in una cultura diversa e imparare una nuova lingua, che è il veicolo principale per comprendere una società diversa dalla propria. L'Erasmus permette anche di creare nuove amicizie sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista lavorativo e permette di conoscere culture diverse in un ambiente internazionale, estremamente multietnico e stimolante.

Per tutti questi motivi al quinto anno del mio programma formativo universitario nel corso Harvey (corso in inglese) della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia ho scelto di fare l'esperienza Erasmus. Ho scelto la Spagna come meta perché è sempre stato un Paese che mi ha affascinato dal punto di vista umano, mentre ho scelto l'Universidad de Cantabria perché era l'Università che dal punto di vista di insegnamento mi poteva dare quello che a volte manca nella formazione medica italiana e in particolare la pratica, cioè la possibilità di interagire e seguire direttamente il paziente nel processo diagnostico e terapeutico, imparando a essere autonomi (pur sempre sotto la guida del personale più esperto).

Questa esperienza mi ha fatto toccare con mano cosa significa essere un medico e mi ha anche portato a riflettere su cosa scegliere come futuro: in Spagna ho riscoperto un ramo della Medicina che avevo considerato come meno interessante per me, la chirurgia, grazie alla possibilità di prendere parte attiva durante gli interventi chirurgici e grazie al rapporto uno a uno tra medico e studente.

Accanto all'esperienza professionale molto positiva devo sottolineare anche il fatto che essa si è svolta in un ambiente "fisico" molto attraente, perché l'Universidad de Cantabria si trova in una città, Santander, immersa nel verde della costa settentrionale e affacciata sull'oceano Atlantico. Una città, perciò, di mare e a dimensione d'uomo (la città ha circa duecentomila abitanti), con una forte connotazione sia universitaria che turistica e una città che offre numerosi spunti non solo culturali ma anche sportivi, rappresentando una delle mete più ambite per gli appassionati di surf.

In conclusione, consiglio assolutamente di fare l'esperienza Erasmus (il più a lungo possibile per comprendere meglio il Paese in cui si decide di andare) a chi ama viaggiare, mettersi alla prova anche in situazioni difficili (il periodo Erasmus ti apre un mondo completamente nuovo in cui a volte è necessario reinventarsi, trovare soluzioni alternative e più stimolanti) scoprendo alla fine, con felicità e orgoglio, quante risorse dentro di noi abbiamo, sia in situazioni ordinarie sia in situazioni straordinarie, come può essere stata ed è la pandemia Covid-19, che ha toccato tutti noi e si è sovrapposta anche al mio soggiorno Erasmus.

A questo proposito, fortunatamente, la pandemia ha influenzato solo gli ultimi periodi del mio anno Erasmus e così sono riuscita a portare a termine tutti i tirocini in presenza prima che, anche in Spagna, arrivasse l'infezione da Coronavirus. La vera avventura è stata, però, rientrare in Italia, a causa della chiusura delle frontiere della Spagna e di molti Paesi europei e a causa dello scarso supporto e aiuto dato dalla nostra Ambasciata in quei difficili momenti di tentativi di ritorno in patria.

*Martina Pucillo
(Medicine and Surgery, matr. 2015)*

AVERE (E DARE) FIDUCIA

Erasmus a Tubinga

Partire, si sa, non è mai una scelta semplice, soprattutto se si lascia il “porto sicuro” del Collegio con tutte le amicizie dei propri anni migliori, scegliendo un Paese notoriamente “freddo” come la Germania. Arriva però un punto nella vita in cui si sente il bisogno di provare a camminare sulle proprie gambe, di rimettersi in gioco in un ambiente lontano dal proprio concetto di “casa”, per cogliere tutte le opportunità di crescita – sia lavorativa, sia umana – che il mondo universitario sa offrire. Succede allora che ogni anno si vedono negli aeroporti file di giovani entusiasti, scortati dalle rispettive famiglie che trattengono invece le lacrime agli occhi, partire verso destinazioni sconosciute con valigie mai abbastanza grandi per contenere tutti i loro sogni.

Un anno fa, a ottobre, appartenevo anch'io a questa schiera: davanti a me una piccola città tedesca di nome Tubinga attendeva di riempirsi di studenti provenienti da tutto il mondo. Ad aspettarmi ho trovato subito Anna e Sophie, due studentesse tedesche di Medicina che l'Università ospitante aveva designato come mie partner e che mi avrebbero accompagnato, con enorme dolcezza e generosità del tutto gratuita, attraverso tutte le strade che avrei percorso durante il mio Erasmus. Della “freddezza” attribuita dal pensiero comune a Paesi nordici come la Germania, non ho percepito il minimo sentore, bensì ho trovato a tutti i livelli persone disposte ad aiutare il prossimo che si trovasse in uno stato di necessità. Tubinga è infatti una città di una mentalità estremamente aperta, attenta in particolar modo ai temi della giustizia e dell'inclusione: ogni venerdì, nella piazza principale si svolgono manifestazioni pacifiche con il compito di sensibilizzare l'attenzione pubblica verso temi di attualità tedesca, europea, internazionale.

Un aspetto che pone questa cittadina in una posizione di avanguardia è anche l'importanza che viene data alla salvaguardia dell'ambiente tramite misure quali la riduzione della produzione dei rifiuti, il taglio degli sprechi, l'acquisto di prodotti presso i negozi locali e non dalle grandi catene. Molti giovani, inoltre, si impegnano nel progetto del “food sharing”, ossia la distribuzione gratuita dei generi alimentari rimasti invenduti nei supermercati presso punti di raccolta prestabiliti, di cui tutta la popolazione può usufruire indistintamente.

La lezione più grande che ho potuto imparare da questa esperienza Erasmus a Tubinga mi è stata però impartita dai professori e dai medici della clinica universitaria, i quali si prendono molta cura dello sviluppo professionale e umano dello studente, considerando il tempo dedicato alla sua formazione un investimento sul futuro. I corsi curriculari non sono concepiti in modo frontale, bensì come uno scambio reciproco di conoscenze tra colui che insegna e colui che deve apprendere: brainstorming collettivi sul caso clinico proposto, domande mirate rivolte a ciascuno dei presenti, simulazioni di gruppo vicine alla realtà clinica sono all'ordine del giorno. Durante i tirocini ospedalieri, il medico si sente in dovere di cercare di coinvolgere attivamente lo studente, responsabilizzandolo nello svolgimento di alcuni compiti giornalieri e promuovendo il suo rapporto con il paziente e con il resto del personale di reparto. Ho percepito in prima persona quanta fiducia i dottori tedeschi abbiano riposto in me, ragazza inesperta e per giunta ospite straniera, senza alcuna garanzia di beneficiare a propria volta del risultato di quello che mi stavano insegnando.

Grazie al supporto di professionisti che credevano nelle mie capacità più di quanto lo facessi io – che dal mio canto mi mostravo però sempre recettiva agli stimoli e puntuale nello svolgimento delle richieste – sono riuscita per la prima volta a immaginarmi una futura donna medico serena con il camice addosso. Quello che mi auguro più intensamente è, tra qualche anno, di saper trasmettere questa fiducia nelle proprie capacità agli studenti timidi che incontrerò lungo la mia strada.

Consuelo Bertossi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2015)